

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI - ANNO XVII - SETTEMBRE 2018

VITA TRINITARIA

Padre Orlando Navarra

Il sindaco di Napoli
Luigi De Magistris
conferisce al Trinitario
la Medaglia della Città

VITA TRINITARIA

Il Premio Tomaso Viglione

Pubblicato uno studio
sull'integrazione
e l'inclusione
dei disabili mentali

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

DON LUIGI MEROLA

**AI BAMBINI DI NAPOLI
PARLO SEMPRE
DI UN 'NUOVO BOSS':
GESÙ CRISTO**



SETTEMBRE 2018

**IL CAPITOLO PROVINCIALE - RIELETTO PADRE GINO BUCCARELLO ALLA GUIDA
DELLA PROVINCIA DELLA NATIVITÀ: LA COMUNIONE AL SERVIZIO DELLA MISSIONE TRINITARIA**

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 7/settembre 2018

24

*in copertina
a settembre*
don Luigi Merola



4



**QUESTO MESE
COOPERARE VUOL DIRE...
CAMMINARE ACCANTO**

Editoriale 3

Secondo le Scritture 20

Catechesi e Vita 22

Magistero Vivo 24

Pagine Sante 26

Sorgenti 26

CURA & RIABILITAZIONE

28 IL DOTT. RUGGERO DORONZO
Non solo tecniche e procedure
La cura è molto di più



8 VITA TRINITARIA
IL PREMIO TOMASO VIGLIONE
La pubblicazione scientifica:
Missione inclusività
Nuovi interessi accademici

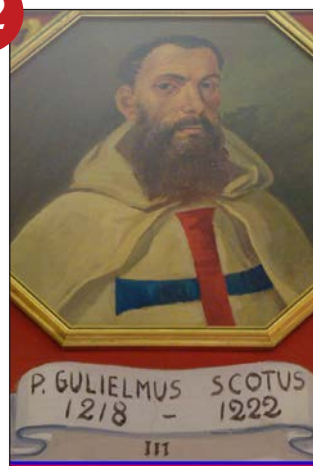
6



10 VITA TRINITARIA
**CURARE LE FERITE DEL CORPO
E DELL'ANIMA**
Più di otto secoli
accanto agli schiavi
e ai poveri

14 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA
La chiesa di Santa Maria
della Vittoria

12



PRESENZA

29 ANDRIA

30 NAPOLI

30 LIVORNO

31 BERNALDA

31 VENOSA

20



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



RIFLESSIONI SU LA VERITÀ, L'ERRORE E LA MENZOGNA

Lo scienziato non teme l'errore, anzi spesso se ne serve per distinguere e confrontare, né si scandalizza se qualche errore continua a prodursi nei comportamenti della quotidianità. Quel che teme è la protervia, la rinuncia alla verifica, la saccenteria, la pretesa di giungere ad un punto fermo e definitivo. Soprattutto combatte la menzogna. Non così nella società contemporanea dove sono tanti che da cantastorie si trasformano in predicatori e da ciarlatani imbrattacarte si trasformano in veditori di gioielli e profumi. E c'è persino chi ritiene di poter assicurare la felicità eterna.

Liberare l'uomo dalla menzogna è un compito al quale nessuno può sottrarsi.

Chi dice la verità è sempre paziente, è disposto al dialogo, è accogliente, comprensivo, prudente... generoso: rispetta e sa rispettare i tempi di ciascuno. La sua forza non sta nel contenuto di quel che dice, ma nel procedimento dimostrativo che adotta per giungere alle sue affermazioni.

Molto spesso i nostri non sono errori, ma sbagli. Se un tale pensava di dover fare in un certo modo ed invece ha agito in altro modo, ha compiuto un errore. Se ne può servire per capire quali strategie adottare per evitare, in futuro, il medesimo errore. Lo sbaglio è cosa ben diversa: si sbaglia quando intenzionalmente ci si allontana da una regola. Lo sbaglio ci mette in conflitto con noi stessi e se non trova l'umiltà della coscienza, spinge alla menzogna, alla falsificazione, al travisamento dei fatti.

La verità emerge sempre lungo il cammino dell'esperienza, la si incontra nel percorso, nello sforzo che ciascuno compie per interpretare la vita e i compiti che la vita propone.

D'altra parte, come diceva uno scienziato (Alexander Koirè) gran parte dell'agire dell'uomo, nella sua quotidiana esperienza, dipende dalla posizione che egli crede di occupare nell'universo e questa "posizione" deriva, a sua volta, dalla visione del mondo che la cultura accredita e giustifica e che la paziente riflessione illumina e certifica. Nulla è gratuito. Il silenzio e l'ascolto, la riflessione e l'analisi della coscienza sono impegni a volte faticosi e nessuno può trascurarli.

Nelle ore meridiane dell'estate o lungo i viali colorati dell'autunno, è davvero importante che ciascuno ri-

consideri l'orizzonte della persona e i motivi della sua fede, sia in ambito religioso che in ambito ...laico.

In questo modo ciascuno s'accorge dei propri sbagli e dei propri errori e, soprattutto, ciascuno impara a riconoscere i venditori di fumo e gli inganni della pubblicità.

Giova a questo proposito considerare il nesso straordinario che lega insieme sapere, potere e volere.

Le conoscenze, quelle serie, quelle che sono esito di apprendimento e di riflessione esperienziale, si legano sempre al potere e al volere. In altri termini, il sapere è sempre base di appoggio per l'esercizio della propria capacità di agire nel mondo (il potere). Più grande è il sapere, più grande è il potere. E, parallelamente, diventa anche grande e solida la volontà.

Quante volte sentiamo lamentele del tipo: "Sì, lo so, dovrei fare così; ma mi manca la volontà". La volontà trova il suo grande alimento nel sapere e nel potere. Chi davvero sa, si impegna ad agire, e chi sa ed agisce, ha già esercitato il suo volere.

Sapere, potere e volere stanno sempre insieme e si accompagnano alla prudenza, alla pazienza e alla tolleranza. Sempre: sia nella esperienza personale che nella vita di comunità, sia nella Chiesa che in ambito politico. Sempre.

RIELETTO PADRE GINO BUCCARELLO ALLA GUIDA DELLA PROVINCIA ITALIANA

CRESCE LA COMUNITÀ SI DILATA LA MISSIONE



MINISTRO PROVINCIALE

“IL CENTRO AFRICA DIVENTERÀ A BREVE UN VICARIATO PROVINCIALE CON UNA MAGGIORE AUTONOMIA CHE OVVIAMENTE RICHIEDE UN MAGGIORE IMPEGNO E RESPONSABILITÀ DA PARTE DEI RELIGIOSI MEMBRI.

UNA REALTÀ CHE CRESCE COME QUELLA AFRICANA, HA BISOGNO DI UN NUOVO ASSETTO.

DAVVERO UNA BELLA SFIDA”



A pochi mesi dal Capitolo Provinciale che si è svolto a Napoli dal 27 maggio al 1° giugno e che ha registrato la conferma alla guida della Provincia della Natività della Beata Vergine Maria, del Ministro Provinciale nella persona di Padre Gino Buccarello, parliamo con lui dei progetti e degli obiettivi del prossimo triennio.

Padre Gino, la conferma alla guida della Provincia Trinitaria Italiana è un evidente e chiaro segnale di stima e di fiducia da parte dei suoi confratelli... Volendo fare un piccolo bilancio in positivo dell'esperienza già maturata durante il precedente mandato, quale ritiene il miglior risultato raggiunto?

Non nascondo un piccolo disagio di fronte alla parola “risultato”, concetto che rimanda ad una mentalità efficientista e manageriale più che ad una prospettiva di fede. Preferisco parlare di sforzi compiuti o, più evangelicamente, di semi gettati. Il servizio più importante e delicato nello scorso triennio è stato rivolto alla comunione e al senso di unità che deve sempre animare la nostra vita religiosa in un contesto dove la diversità culturale e generazionale rischia di essere vista

come un problema e non come una opportunità. Quasi tutte le nostre comunità religiose in Italia sono composte da frati provenienti da diverse realtà geografiche e culturali. Tutto ciò diventa per la società una testimonianza preziosa ed insieme un appello ad una accoglienza possibile contro inutili paure e sterili pregiudizi.

Cos'altro ancora?

Un altro ambito che ha richiesto un impegno particolare è stato quello della gestione delle opere e della condivisione dei beni, nella direzione di una maggiore trasparenza e vigilanza, così come ci viene richiesto dalla Congregazione per gli istituti religiosi e le società di vita apostolica. Per raggiungere tale obiettivo abbiamo consolidato gli strumenti operativi già esistenti come la Commissione per gli affari economici e la Sede Centrale Amministrativa, e ci siamo dotati di regolamenti propri che definiscono procedure di trasparenza nell'amministrazione delle risorse e delle opere della Provincia. Grazie a questa nuova modalità operativa abbiamo potuto inaugurare a Medea (GO) un nuovo centro per autistici adulti, il primo nella regione Friuli Venezia Giulia e uno dei

pochi in Italia. Un altro seme gettato è la presenza di una comunità religiosa trinitaria in Vietnam. Attualmente abbiamo tre religiosi nella città di Ho Chi Minh che stanno lavorando per portare avanti il progetto di una fondazione in questo paese martoriato, tra l'altro, dalla persecuzione religiosa. Abbiamo anche intensificato il nostro impegno a favore del Sit (Solidarietà Internazionale Trinitaria), facendoci carico di un progetto di aiuto ai cristiani perseguitati che si trovano in Iraq settentrionale, assicurando a duemila bambini di un campo profughi, i beni di prima necessità. È anche cresciuto l'impegno di sensibilizzazione verso questo triste fenomeno anche grazie alla sensibilità del nostro laicato trinitario.

Quali linee di servizio e quali obiettivi di missione le ha indicato il recente Capitolo provinciale? A cosa si punterà maggiormente nel prossimo triennio?

Il nuovo triennio appena iniziato avrà come impegno prioritario la riorganizzazione della Provincia soprattutto in riferimento alle realtà che si trovano fuori dall'Italia. Una Provincia presente in sette paesi diversi e molto lontani richiede una nuova forma organizzativa. Il Centro Africa diventerà a breve, come stabilito dall'ultimo Capitolo Provinciale, un Vicariato provinciale con una maggiore autonomia gestionale che ovviamente richiede un maggiore impegno e responsabilità da parte dei religiosi membri. Una realtà che cresce come quella africana, ha bisogno di un nuovo assetto organizzativo. È una bella sfida che può essere certamente un momento di crescita e di ulteriore sviluppo di un cammino iniziato ven-



ti anni fa' con l'invio dei primi religiosi missionari in Congo (Padre Luigi Savignano, Padre Angelo Mampuya, Padre Costanzo Balossa). La casa del Brasile farà parte del Vicariato dell'America del Sud. Nella amministrazione delle opere sociali il Capitolo Provinciale ha deliberato la creazione di Fondazioni, per garantire una gestione efficace e rispondente alle esigenze attuali e una prospettiva a lungo termine. Un decisivo ambito di impegno sarà per il prossimo futuro la pastorale giovanile e vocazionale attraverso un servizio di accompagnamento spirituale che aiuti i giovani a dare un senso alla loro vita e a compiere scelte coraggiose. Dobbiamo aprire le nostre case ai giovani, condividere con loro i nostri impegni di apostolato ma anche la nostra vita fraterna.

Crede che la decennale presenza di "Trinità e Liberazione" abbia contribuito ad alimentare la comu-

nione e la comunicazione tra le diverse esperienze trinitarie? Quali "finestre" dovrà aprire nell'immediato futuro per diventare un servizio ancor più efficace?

La rivista ci ha accompagnato in questo cammino di crescita, ha seguito i primi passi verso l'unificazione delle due Province italiane, ha stimolato la conoscenza di tante iniziative ed attività svolte dalle comunità religiose, parrocchie, gruppi laicali. È stata e continuerà ad essere uno strumento prezioso di comunione e di condivisione, che ci aiuterà a valorizzare il bene compiuto e a riflettere su come possiamo vivere la fede ed incarnare il carisma trinitario nell'attuale situazione sociale e culturale. È una rivista sempre più trinitaria e sempre più apprezzata. Colgo l'occasione per ringraziare la redazione e tutti coloro che offrono la loro collaborazione. È necessario un impegno supplementare per una sua maggiore diffusione.



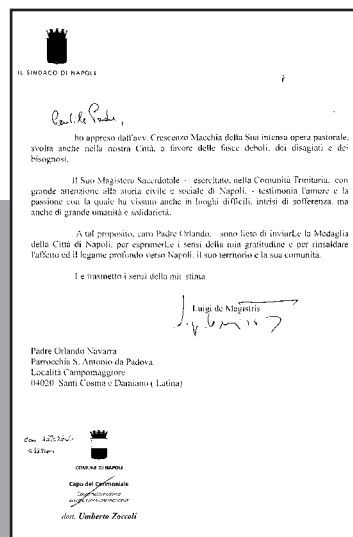
OTTO PROFESSIONI SOLENNI

A conclusione di un intenso periodo di preparazione e di preghiera (APPS, Anno di preparazione alla professione solenne), lo scorso 15 luglio nella Basilica di San Crisogono a Roma, otto giovani religiosi provenienti dal Congo, Gabon, Messico, India, Indonesia hanno emesso nelle mani del Ministro Generale Padre Jose Narlaly la professione perpetua dei voti di povertà, castità e obbedienza, impegnandosi "fino alla morte" ad essere fedeli agli impegni della consacrazione religiosa. Hanno concelebrato i ministri provinciali di Italia e Canada e numerosi religiosi trinitari. Ai giovani religiosi i nostri migliori auguri.



LA MEDAGLIA DELLA CITTÀ DI NAPOLI IN SEGNO DI GRATITUDINE A PADRE ORLANDO

Nelle scorse settimane, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha fatto pervenire a Padre Orlando Navarra, religioso trinitario attualmente residente nella comunità di Santi Cosma e Damiano (Lt), una lettera nella quale lo ringrazia per il suo servizio sacerdotale esercitato in passato "con grande attenzione alla storia civile e sociale di Napoli". Esso - prosegue la lettera che accompagna la medaglia - "testimonia l'amore e la passione con la quale ha vissuto anche in luoghi difficili, intrisi di sofferenza, ma anche di grande umanità e solidarietà". Un bel gesto di stima e di riconoscenza.



DA CERFROID IL MESSAGGIO DEI PARTECIPANTI ALLA SESSIONE DI LUGLIO 2018

LA MEMORIA DEI PADRI ALIMENTA IL FUTURO



Carissimi fratelli e sorelle: Pace e gioia nella Santa Trinità. Alla fine della sessione di Cerfroid 2018 (17-24 luglio), vogliamo ringraziare ed esprimere la nostra grande soddisfazione per il dono della Santissima Trinità a ciascuno di noi, come sorelle e fratelli (religiosi, religiose e laici dei diversi paesi e culture), in questi giorni vissuti nella Casa Madre della Famiglia Trinitaria. Vi hanno partecipato sei religiosi (Fratelli Luis, Andrés, Antonino, Juan, Thierry e Isidoro), due laici (Fratelli Hélène e Christian) e dieci religiose trinitarie di Valence (Sorelle Ann, Mira, Fabienne, Sigolène, Rose Elizabeth, Regina, Françoise, Marie Régine, Marie Véronique e Sylvie Valérie). Questi otto giorni insieme sono passati troppo velocemente in un clima ideale come Famiglia Trinitaria.

In questo luogo così significativo per tutti noi, i temi trattati (Ispirazione di San Giovanni de Matha, la Regola, la Croce Trinitaria e il Messaggio dell'Assemblea Intertrinitaria di Buenos Aires), ci hanno arricchiti interiormente. Le riflessioni su questi temi ci hanno consolidati nella riscoperta delle sorgenti e delle radici comuni nella nostra vocazione trinitaria-renditrice. Li percepiamo fondamentali per progettarci come sorelle e fratelli in comunione.

Sono stati giorni vissuti in comunione fraterna e armoniosa grazie all'accoglienza della Comunità di Cerfroid, che ci ha permesso di sentirci a casa, e seguire la vita della Comunità come parti integranti di essa. Abbiamo vissuto al ritmo di preghiera della comunità locale, condividendo l'ufficio divino, l'eucaristia, la meditazione, l'adorazione, i pasti e i lavori comuni: come è bello vivere insieme!

Abbiamo usufruito di una stupenda opportunità per conoscere Cerfroid e le zone limitrofe, per fare il tradizionale pellegrinaggio alla Croce degli Eremiti (luogo del primo incontro dei nostri Santi Padri) nelle foreste di Cerfroid. Molto speciale pure la giornata a Parigi. Con la esperta guida di Padre Thierry abbiamo esplorato la Parigi di Filippo Augusto (1180-1223) sulle orme di San Giovanni de Matha e ricordando tanti luoghi della sua vita quotidiana da studente, professore, da giovane sacerdote che accolse l'ispirazione nella sua Prima Messa. Abbiamo celebrato e partecipato all'Eucaristia nella Cattedrale di Notre Dame e abbiamo pregato nella Cap-



TRA IERI E DOMANI CERFROID, NELLA MEMORIA DEI NOSTRI PADRI, CI RICORDA QUANTO LA CHIESA VUOLE DA NOI OGGI, CHE "NON SOLO ABBIAMO UNA GRANDE STORIA DA RICORDARE, MA UN BELLIS- SIMO FUTURO DA COSTRUIRE"

pella della Medaglia Miracolosa della Rue du Bac.

La celebrazione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale dei Fratelli Luis, Andrés e Antonino e del 70° anniversario della prima professione di fr. Juan, è stata autentica testimonianza di vita donata a gloria della Santissima Trinità e per la redenzione degli schiavi. A tutti loro va la nostra più sincera gratitudine.

A Cerfroid, perfino le pietre parlano, sono testimoni di otto secoli di storia. Nella preparazione di questo piccolo messaggio di Cerfroid 2018, si è espresso ripetutamente e con fervore il desiderio di impegnarsi sempre di più a promuovere la prima *Domus Sanctae Trinitatis et Captivorum* di Cerfroid come luogo di pellegrinaggio-formazione alla sorgente delle nostre radici, della nostra Famiglia Trinitaria nel mondo. L'esperienza a Cerfroid, nella memoria dei nostri Santi Padri Giovanni de Matha e Felice di Valois, ci porta alla memoria quanto la Chiesa vuole da noi oggi, che "non solo abbiamo una grande storia da ricordare, ma un bellissimo

futuro da costruire". Loro, con il santo riformatore, fondatori e fondatrici degli Istituti e associazioni, e tutti i nostri santi e sante, ci accompagnano nel cammino per vivere con passione e testimoniare il dono dello Spirito nel mondo di oggi a favore degli schiavi e dei poveri a gloria della Santissima Trinità.

La *Domus Sanctae Trinitatis et Captivorum* di Cerfroid continua a crescere come luogo di accoglienza anche nelle sue infrastrutture. Sono in corso importanti lavori di restauro della Sala Capitolare (luogo dei Capitoli Generali fino alla Rivoluzione Francese) che acquisterà il suo antico splendore e sarà sia chiesa, sia sala multiuso. Noi, partecipanti a questa sessione della Famiglia Trinitaria, in buona parte giovani religiose di Valence, appassionate dal carisma, preparandosi alla professione perpetua o continuando ad approfondire la nostra vocazione trinitaria, vogliamo ringraziare in modo speciale i nostri fratelli e sorelle della Comunità di Cerfroid (religiose, religiosi e laici) che hanno fatto tutto il possibile perché ci sentissimo veramente a casa.

Essi garantiscono una presenza viva in questo luogo che è per tutti noi:

*Terra santa Trinitaria
Polmone spirituale
Memoria del nostro Carisma,
della nostra Storia...*

Uniti nella preghiera.

(I partecipanti alla sessione).

Gloria Tibi Trinitas et captivis libertas!
Cerfroid, 24 luglio 2017
Festa di Santa Sigolène



IL PREMIO TOMASO VIGLIONE MISSIONE INCLUSIVITÀ INTERESSI ACCADEMICI

Ci sono parole che racchiudono dentro un mare di significati, di approcci, di abbracci. Una di queste è "inclusione", ossia quella condizione in cui tutti gli individui vivono in uno stato di equità e di pari opportunità all'interno di una società che è una comunità umana, i cui confini sono aperti, anche e soprattutto in presenza di elementi limitanti. In accordo con i recenti pronunciamenti dei principali organismi mondiali (ONU, Convenzione sui diritti delle persone con disabilità del 2006; Agenda 2030 del 2015) ed europei (Programma UE 2010-2020), la società moderna ha dunque l'obbligo, morale innanzitutto, di garantire l'adozione di un modello di inclusione. Un progetto, quello inclusivo, non scevro di difficoltà ed ostacoli, soprattutto in relazione alle differenti culture, stili e scelte dei diversi paesi.

La comunità scientifica e accademica ha partecipato moltissimo negli ultimi anni alla definizione di un modello inclusivo, e la stessa comunità di studio italiana ha investito risorse in molte direzioni. Nel settore della disabilità e dell'inclusione sociale del disabile, ad esempio, la Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per le Disabilità (CNUDD) è riferimento essenziale per il confronto tra politiche e pratiche su scala nazionale. Di recente pubblicazione è il testo, edito da FrancoAngeli, dal titolo *"UNiversal Inclusion. Rights and Opportunities for students with Disabilities in the Academic Context"*, una curatela di Sergio Pace, Marisa Pavone e Davide Petrini, che raccoglie interessanti interventi scientifici, nonché riflessioni ed esperienze strategiche di studiosi del settore: le politiche universitarie per l'inclusione, il protagonismo di studenti con disabilità, il tutorato tra





CLAUDIO CIAVATTA “IL SEME GETTATO DA VIGLIONE È STATO RACCOLTO DA NOI OPERATORI NEL QUOTIDIANO IMPEGNO DI PROMOZIONE E PREVENZIONE NELLE POLITICHE SANITARIE”

pari e la mobilità studentesca, l'Universal Design for Learning e l'insieme di tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Introducono le sezioni alcuni fra i più autorevoli esperti internazionali, quali Serge Ebersold, Dominique Archambault, Hervé Benoit, Sheila Riddel con Elisabet Weedon, Jutta Treviranus.

All'interno della curatela, anche un saggio, dal titolo “Il ruolo dei servizi sanitari. Favorire l'inclusione degli studenti con disabilità/disturbi specifici di apprendimento (DSA)”, a cura di Claudio Ciavatta, del Centro di riabilitazione e formazione professionale Padri Trinitari di Venosa, che illustra

il Concorso “Uguaglianza nella diversità” Premio Tomaso Viglione e il suo impatto nell'ambito delle politiche di inclusione promosse dai servizi sanitari. All'interno del saggio lo studioso e operatore del centro ha dapprima descritto l'evoluzione dell'iniziativa, un concorso interregionale, ispirato alla figura del Dottor Tomaso Viglione, psicologo che per quarant'anni ha operato presso il Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari di Venosa, promosso e sostenuto dallo stesso Centro, dalla famiglia Viglione e dall'Associazione dei Genitori.

Come spiega lo stesso Ciavatta all'interno del saggio, la finalità del Concorso, che premia uno studente o una classe che, nel corso dell'anno scolastico, si sono distinti per la loro sensibilità nei confronti del mondo della disabilità, è proprio “quella di ‘abilitare l'ambiente’, contribuire a stimolare, partendo proprio dalla scuola, tutto il territorio a maturare una sensibilità e una responsabilità che, soprattutto nel caso della disabilità intellettiva, diventano necessarie per riconoscere diritti, quelli delle persone con disabilità, ancora troppo spesso negati”.

Secondo Ciavatta, “il seme gettato da Tomaso Viglione, che non doveva e non poteva disperdersi nel vuoto, è stato raccolto da noi operatori nel quotidiano impegno di promozione e prevenzione nelle politiche sanitarie”. Per ciò che concerne gli obiettivi specifici, l'indagine pilota che viene descritta all'interno del saggio ha inteso valutare sia l'impatto nel breve periodo, attraverso tecniche di indagine sociale, al fine di comprendere il valore aggiunto che si concretizza in chi partecipa; sia quello nel lungo periodo, attraverso tecniche di indagine sociale, per comprendere, a distanza di tempo,

ciò che questa iniziativa lascia in chi vi ha partecipato. Rispetto al tema della Diversità si è indagato sugli atteggiamenti e le opinioni dei ragazzi coinvolti, nella “costruzione” della sensibilità verso il mondo della disabilità (in particolare di quella di tipo intellettivo) e nella valutazione dell'effetto della partecipazione al Premio.

Uno degli aspetti più interessanti dello studio è certamente la diversa percezione della disabilità nei bambini/ragazzi dei diversi cicli scolastici, nonché la partecipazione e il coinvolgimento del corpo docente. Bella e intensa la testimonianza della Prof.ssa Margherita Fusco: «L'esperienza che ho vissuto con i miei alunni che hanno partecipato al premio Viglione e all'alternanza Scuola-Lavoro presso il Centro dei Padri Trinitari, ma ancora prima la mia decennale partecipazione alla vita dell'Istituto con una attività di volontariato, mi hanno fatto capire che i pregiudizi nei confronti della disabilità e del “diverso” in generale si vincono non astrattamente, ma con la vicinanza, con la frequentazione, con la conoscenza che diventa empatia, amore, in quel mettersi ‘nella pelle dell'altro’, secondo la bellissima espressione di Lévinas».

In conclusione, il saggio attesta come la partecipazione al Concorso Premio Viglione sollecita da parte di tutti riflessioni utili ad approfondire l'argomento. “Gli alunni - chiude Ciavatta - hanno mostrato una chiara consapevolezza del concetto di ‘persona’ a prescindere dalle diversità di colore, razza, disabilità, orientamento sessuale ecc.; delle responsabilità della società nei confronti delle persone con disabilità; delle criticità legate alle ‘discriminazioni’ a cui assistiamo quotidianamente, che possono riferirsi non solo alle persone con disabilità”.

Il carisma trinitario, già dai primi anni del suo sorgere (1198), ha dato alla Chiesa un sorprendente raccolto. La sua finalità - la liberazione dei fratelli in schiavitù, l'accoglienza degli ammalati, poveri e pellegrini - era una risposta alla urgente necessità molto sentita e sofferta da tutta la cristianità. L'Ordine Trinitario si espande rapidamente nei Paesi dell'Europa, soprattutto mediterranea, arrivando a mettere delle radici nell'Asia Minore, nel Libano e nella Palestina. Alla fine del secolo XIII^o si potevano contare più di duecento "Case della Trinità" (*Domus Sanctae Trinitatis*): questo era il nome proprio delle loro fondazioni. L'apostolato delle redenzioni era comune per tutto l'Ordine e tutte le Case della Trinità collaboravano con l'aiuto delle associazioni laicali, dei Vescovi, delle autorità civili e di tutto il popolo. Si trattava di una rete molto bene articolata alla quale partecipavano tante persone.

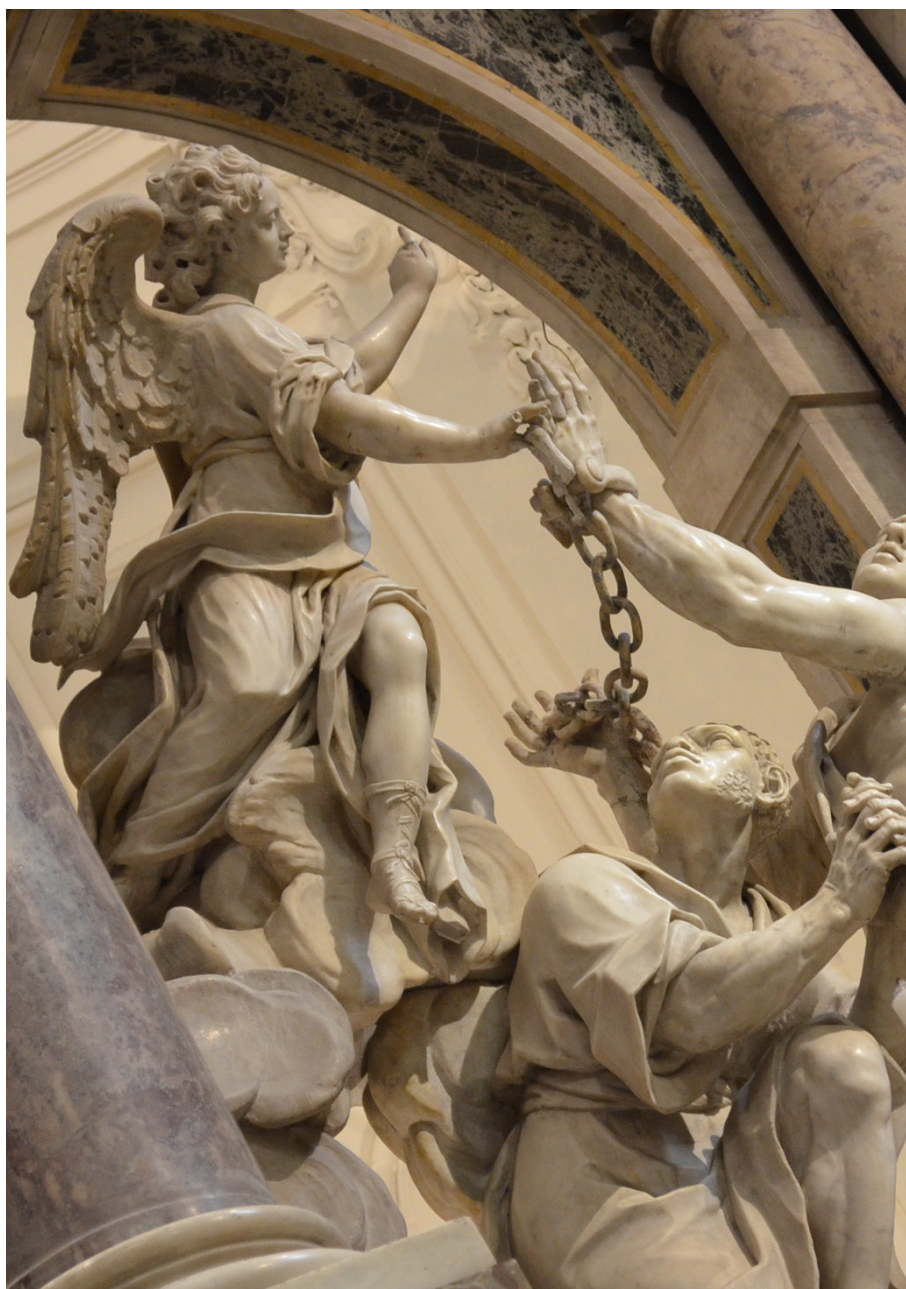
♦ INTENSA CARITÀ

Papa Innocenzo IV con Bolla del 1243 giustifica le concessioni fatte ai trinitari: "Per motivo della loro intensa carità - scrive - perché i figli della Santissima Trinità e degli Schiavi si consegnano con tutte le loro forze ad aiutare i poveri e gli infermi, che a loro arrivano da tutte le parti, e alla redenzione degli schiavi".

I Sommi Pontefici mettono in luce l'eroismo dei trinitari. Urbano V scriveva nella Bolla del 1333: "I fratelli dell'Ordine della Santissima Trinità, dedicati specialmente alla redenzione dei nostri fratelli cristiani, s'impegnano con tutte le loro forze, passando a terre di oltremare, a soccorrere i cristiani afflitti e schiavi. Loro non temono di esporre i loro corpi al pericolo della morte per redimere gli schiavi".

♦ LE CASE DELLA TRINITÀ

La peste nera del 1348 che causò una strage in Europa, ha avuto un effetto devastante per moltissime "Case della Trinità" che già per mandato della Regola non erano numerose, e poi, la conseguente carestia nel popo-



PER CURARE LE FERITE DEL CORPO E DELL'ANIMA
PIÙ DI OTTO SECOLI
ACCANTO AGLI
SCHIAVI E AI POVERI



lo ne ha aggiunto il resto. La guerra dei Cent'Anni (1339 - 1453) toccò in pieno i trinitari francesi, allora la parte più prospera ed influente dell'Ordine. L'Ordine Trinitario soffrì molto a causa dello Scisma d'Occidente (1378-1417) per via dell'obbligo di ubbidire sia al Papa di Roma che a quello di Avignone. Questi importanti eventi accaduti nei secoli XIV° e XV° hanno avuto un influsso negativo sull'osservanza religiosa, sulla vita comunitaria e sulla propria missione.

◆ MAI DEFRAUDARE

Gli Statuti Generali dell'Ordine Trinitario del 1429 cercarono di dare un nuovo impulso alla vita spirituale, alla dimensione comunitaria e alla pover-

LE SFIDE DI SEMPRE

ATTUALMENTE L'IMPEGNO IN FAVORE DEI CRISTIANI PERSEGUITATI E DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA È AL CUORE DELL'ORDINE TRINITARIO E DELLA FAMIGLIA TRINITARIA NEL MONDO

tà propria dell'Ordine: "I Santi Padri - si legge in questi Statuti - detestano il vizio della proprietà privata in Religione: pertanto, si manda che se si trovasse un religioso proprietario venga scomunicato dal suo Ministro. E se si trovasse proprietario alla morte, sia privato dalla sepoltura ecclesiastica". Questo tipo di norme furono rivalidate negli Statuti di Castiglia del 1510. I beni sono della Trinità e mancare in questo - dice San Giovanni Battista della Concezione - "sarebbe defraudare gli schiavi e i poveri".

Il celebre Ministro Generale, Roberto Gaguino, nel Capitolo Generale del 1473 cerca con tutte le forze di promuovere la Riforma dei Trinitari con un piano di rivitalizzazione: "È necessario - dice nel suo discorso al Capitolo Generale - restaurare l'Ordine e come bambini appena nati dobbiamo essere rigenerati di nuovo e costituiti in una vita santa". Questo movimento di riforma crea un dinamismo che fa sorgere delle iniziative in tutto l'Ordine Trinitario.

◆ NUOVE STRADE

A causa della Riforma Protestante i Trinitari sono espulsi dall'Irlanda e dall'Inghilterra nell'anno 1530. Alcuni Trinitari hanno sigillato con il martirio la loro fedeltà alla Chiesa e al Papa. Con il Concilio di Trento (1547-1563) si danno nuovi orientamenti per la vita religiosa ai quali l'Ordine Trinitario aderisce. Si aprono nuove strade seguendo la volontà della Chiesa: nascono così i Riformati francesi nel 1573, la Riforma Scalza spagnola nel 1599 e gli Scalzi francesi nel 1618. Merita una considerazione particolare la Riforma di San Giovanni Battista della Concezione il quale si è sentito chiamato a far ritornare l'Ordine alla freschezza delle sue sorgenti evangeliche, secondo la Regola di san Giovanni de Matha. In questi sentieri troviamo pure riformatori dall'interno, come San Simone di Rojas.

L'Ordine nei secoli XVI°-XVII° ritrova un nuovo splendore nei diversi campi



del suo carisma e missione. Di nuovo riprende con forza l'azione redentrice, e l'Ordine si orla con dei nuovi martiri. Grazie all'intervento dei redentori trinitari, Miguel de Cervantes ha potuto essere riscattato nel 1579 dalla sua schiavitù in Algeri. Come lui hanno ottenuto la libertà migliaia di fratelli nella fede i cui nomi non sono passati alla storia. La rivoluzione illustrata ha fatto sì che i Trinitari fossero soppressi in Francia, dove ancora nel 1789 erano presenti in più di ottanta "Domus Sanctae Trinitatis", in Austria-Ungheria, Polonia, Lituania, Cecoslovacchia, Russia, Italia, Portogallo e Spagna. Sono stati dei momenti molto difficili. Solo alcuni religiosi, pieni di amore per l'Ordine, hanno potuto sopravvivere a queste tempeste. E sarà a partire da loro che di nuovo l'Ordine Trinitario sorgerà con rinnovato vigore di santità e missione fino ai nostri giorni. Dalla fine del XIX° secolo l'Ordine rinascerà in nuovi paesi del mondo, come missionari, vicino agli emigranti, accanto ai prigionieri, accogliendo i poveri e impegnati nel combattere la schiavitù, soprattutto dell'analfabetismo.

◆ FEDELI SEMPRE

Papa Paolo VI nel 1974 si congratulava con i Trinitari: "I Trinitari hanno dietro di sé singolari vicende storiche: pensate quante traversie hanno passato; pensate a quali scene della civiltà, molto diverse, essi sono stati presenti: si direbbe che sono dei superstiti, dei sopravvissuti a tutte le valanghe e a tutte le tempeste della storia. Essi quindi mostrano una fedeltà che è un merito, che è l'attestazione sia della ragion d'essere di questa famiglia e sia della virtù con cui è stata vissuta questa fedeltà". Papa Francesco, nel suo Messaggio del 17 Dicembre 2013 al Ministro Generale dell'Ordine, riferisce che: "attraverso i secoli, in perfetta sintonia con lo spirito fondazionale, la Casa della Trinità è stata casa del povero e dello schiavo, un luogo dove si curano le ferite del corpo e dell'anima".



**IL TERZO MINISTRO
GENERALE (1217-1222)
DELL'ORDINE
DELLA SANTISSIMA
TRINITÀ
E DEGLI SCHIAVI**

LA SUA MORTE ESEMPLARE PER REDIMERE GLI SCHIAVI

LA PASSIONE, LO ZELO E LA TESTIMONIANZA DEL NOSTRO TERZO MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE COME REDENTORE CONFERMA QUANTO SCRIVE SAN GIOVANNI BATTISTA DELLA CONCEZIONE IL QUALE NE CONOSCEVA LE VIRTÙ FIN DAI TEMPI DEL NOVIZIATO

Presentiamo in queste poche righe la vita del Beato Guglielmo Scoto, terzo Ministro Generale dell'Ordine che morì con fama di santità redimendo schiavi. Roberto Gaguin, Ministro Generale (1473-1501), nel suo *Chronicum*, ci presenta Giovanni de Matha e i suoi successori come redentori. Di Giovanni Anglico, secondo Ministro Generale dell'Ordine (1214-

1217), racconta che ha messo una cura speciale nella redenzione degli schiavi. Del terzo Ministro Generale, Guglielmo Scoto (1217-1222), scrive che "morì il reverendo padre Guglielmo Scoto, terzo Ministro Maggiore del nostro Ordine, mentre praticava la redenzione degli schiavi a Cordova. Era il 17 di maggio 1222". Ugualmente, di Michele Ispano, Ministro

Generale (1227-1230), ci fa sapere che nel suo breve triennio organizzò una redenzione a Granada, guidandola egli stesso. Il sesto Ministro Generale, Nicola (1238-1256) accompagnò San Luigi, Re di Francia, nella sua lunga prigionia e penosa schiavitù.

L'Ordine della Santa Trinità nato per

redimere schiavi è molto legata alla Santa Sede sin dai suoi inizi, da essa riceve la Regola e le modificazioni; protegge le sue case (*Domus Sanctae Trinitatis*) e i loro beni, e costantemente incoraggia a compiere il proprio obiettivo. Il Papa è, in ogni momento, il promotore e il difensore principale dell'opera redentiva dell'Ordine, della sua confratria e della colletta delle elemosine a questo fine.

I Ministri Generali, Giovanni Anglico (l'inglese) e Guglielmo Scoto (lo scozzese), furono tra i primi compagni di San Giovanni de Matha a Parigi. Quando si parla delle prime redenzioni dell'Ordine si menzionano loro come protagonisti con il Fondatore.

Dopo le numerose Bolle di Papa Innocenzo III (1198-1216), Papa Onorio III (1216-1227) tra le sue Bolle all'Ordine, ne indirizza alcune al Ministro Generale Guglielmo Scoto. Importante la Bolla concessa il 25 aprile 1219, *Operante Patre luminum* dove enumera le tante Case (*Domus Sanctae Trinitatis*), Chiese, Ospedali, Confraternite... dell'Ordine sotto protezione papale. Il 07 maggio 1219 gli concede un'altra Bolla *Auctoritate vobis* nella quale gli permette di accogliere confratres che si consegnino "se ac sua" all'Ordine. Il 15 settembre 1220 riceve la Bolla *Cum ministri Christi* con il permesso, in vista del lungo viaggio verso la redenzione, di poter cavalcare muli e non solo asini. Quando nelle Bolle si cita il nome del Ministro Maggiore o Generale di norma questo nome è preceduto dalla parola "Fratello" (al Fratello Guglielmo, e ai Fratelli dell'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi).

Queste Bolle di Papa Onorio III al Ministro Generale dell'Ordine, Guglielmo Scoto, serviranno a quest'ultimo come lettere di presentazione davanti ai Vescovi, Abati, Re, Nobili... e per ottenere il loro favore nel nome del Papa. Sono queste lettere papali una garanzia per il lungo viaggio che attraversò l'Italia, la Francia e la Spagna. Queste visite serviranno non solo a consolidare le fondazioni e ad animare ai fratelli, ma pure per riuscire a ottenere nuove fondazioni e poter arrivare a redimere gli schiavi. Il Ministro Generale, Guglielmo Scoto, era già andato a Terra Santa dove si prodigò a favore degli schiavi e nella loro redenzione. Durante il suo Generalato sono state fondate nuove Case

della Trinità in Inghilterra, Scozia, Fiandre e Portogallo.

Quando nella sua visita a tutte le Case dell'Ordine (che si dicono sempre *Domus Sanctae Trinitatis*) arriva a Toledo, da lì decide inoltrarsi verso il sud con l'obiettivo di predicare la redenzione a Cordova (allora importante città musulmana). Il Re San Ferdinando di Castiglia aveva concesso all'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi già nel 1217 un privilegio speciale per facilitare le redenzioni.

Il nostro Fratello Guglielmo ha trovato la morte mentre cercava di riscattare il maggior numero di schiavi possibile. Era il mese di maggio del 1222. L'antico storico dell'Ordine, Roberto Gaguin, scrive nel suo *Chronicum* che al corteo funebre partecipavano quarantadue schiavi cristiani liberati. Desiderando dargli sepoltura nelle terre cristiane sono arrivati fino al castello di Baños de la Encina (attualmente della provincia di Jaen). Esiste un'altra versione di questo episodio che si arricchisce di dettagli interessanti. Secondo questa versione, si racconta che il Beato faceva redenzione a Baeza, non lontano da Cordova perché là aveva trovato gran quantità di schiavi. Il Redentore si era lamentato del trattamento che ricevevano gli schiavi ed è stato allora che fu trattenuto e maltrattato anche lui. Riuscì comunque a portare con sé 42 schiavi fino al Castello di Baños de la Encina dove morì ricevendo cristiana sepoltura (17 maggio 1222). Quattordici anni dopo, quando i Trinitari fondarono Cordova nel 1236, immediatamente procedettero al recupero della salma del Ministro Generale e lo portarono alla nuova fondazione. Si racconta che abbiano trovato la tomba grazie ad un segno speciale: un giglio fiorito in pieno inverno sulla sua tomba. Trovarono il corpo incorrotto. Queste vicende sono tratte dal libro "Vita di San Giovanni de Matha" (p. 308-309) di Padre Calisto della Providenza, scritto nel periodo in cui lui era Presidente della *Domus Sanctae Trinitatis* di Cerfroid. Questi aneddoti si raccontano ancora tra la gente di Baños de la Encina.

La passione, lo zelo e la testimonianza del nostro terzo Ministro Generale dell'Ordine come redentore conferma quanto scrive San Giovanni Battista della Concezione il quale conosceva, già dal noviziato, questi fatti straordinari: "Nel principio del nostro Ordine,

lo Spirito che si comunicò era dal cielo, ed era fuoco che bruciò i cuori dei nostri Padri e li accese di una carità così grande che li ha portati ad esercitarsi in opere di carità meravigliose".

Guglielmo Scoto fu considerato santo dai Decreti di Urbano VIII del 1625. Ancora oggi possiamo trovare statue e dipinti che lo ritraggono come santo. L'immagine del Beato Guglielmo si trova nella Chiesa di San Torquato di Zamora, in quella dell'antico convento trinitario di Cuellar (Segovia), nel Santuario della Vergine dei Remedi (Fuensanta-Albacete), nel Santuario della Madonna di Tejada (Garbalo-Cuenca), nella Chiesa dell'antico convento della Trinità di Siviglia. Nella Biblioteca Mazzarino di Parigi c'è un'incisione in rame del Beato che indossa l'abito trinitario dell'Ordine, con un giglio tra le mani e il libro "*De dignitate Ordinis*" ai suoi piedi. In questo libro rifiuta gli eretici che impugnavano il mistero della Santissima Trinità.

Dalle origini, l'azione redentrice è la punta di diamante del carisma di San Giovanni de Matha. Quest'opera porta con sé il rischio proprio dei seguaci di Cristo Redentore che donò la sua vita. Entrare nella causa e nella sorte dello schiavo porta con sé il rischio del dono totale "se et sua". La missione redentrice esige la azione d'insieme dei fratelli e delle sorelle della Famiglia Trinitaria a favore degli schiavi del nostro tempo a gloria della Santissima Trinità. Questa è la testimonianza propria che ci trasmette ogni redenzione.

Con parole profetiche, San Giovanni Paolo II visitando San Crisogono (4/03/1990), diceva a braccio ai Trinitari: "Voi portate nella vostra tradizione trinitaria la testimonianza del dono. Voi siete stati istituiti per essere dono per gli altri, ancora di più, per consegnarvi voi stessi per gli schiavi... Con Cristo ci deve essere gente disponibile a donarsi, a darsi, e questa è la vostra vocazione... contemporanea, forse più ancora che ai tempi dei vostri fondatori".

Nel rinato spirito redentivo nell'intera Famiglia Trinitaria, ci prepariamo per celebrare l'VIII Centenario (1222-2022) della gloriosa morte del terzo Ministro Generale dell'Ordine avvenuta durante la redenzione degli schiavi cristiani. Questo nostro Fratello Maggiore rappresenta una santa sfida per l'intera Famiglia Trinitaria di oggi!

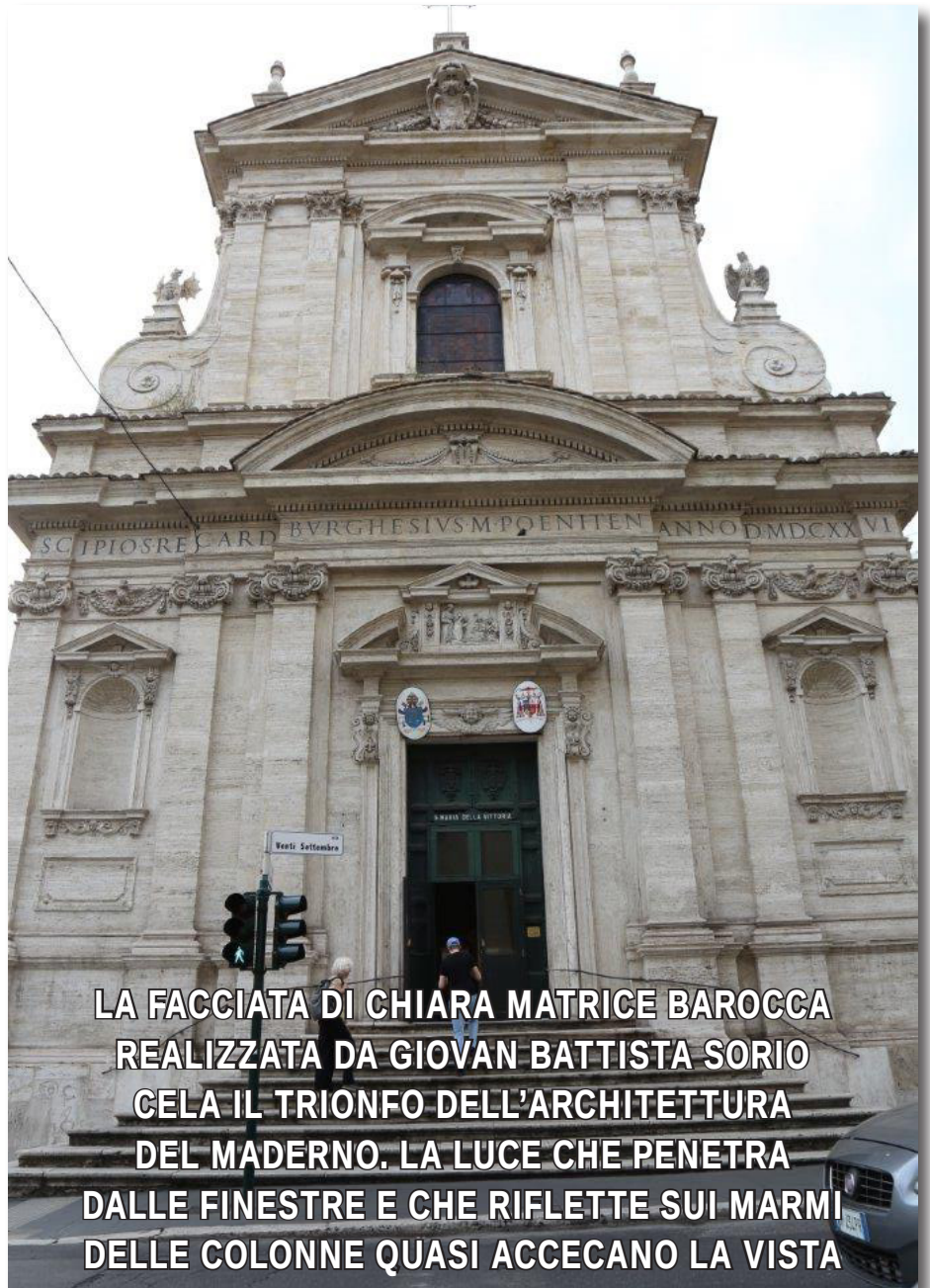
SANTA MARIA D

Fermo a un crocevia, immerso nei pensieri più bui, disordinati, urlanti nel silenzio della solitudine sta un pellegrino. Attende che la luce verde del semaforo dinanzi a lui scatti per attraversare. Ma per andare dove poi? Esattamente come l'incrocio che gli si para innanzi, anche lui ha più strade davanti a sé. Deve soltanto scegliere quale percorrere. Il buio dei suoi pensieri lo trattiene nel tunnel oscuro della disperazione. Anche il cielo è cupo. L'afa estiva opprime. Il calore dell'asfalto che sale, quello delle pareti dei palazzi sfiorati nel suo andare, il calore delle auto a meno di un metro da lui: angoscia, smarrimento, fatica. Dritto e spaventato come davanti ad un dirupo vorrebbe trovare la forza dentro di sé per reagire. Ma per quanto si sforzi proprio non la trova.

D'improvviso alza gli occhi e vede una chiesa. Un particolare più di altri lo colpisce. A lato alla corta, seppur ripida, scalinata che caratterizza l'ingresso di questa, è posta una statua. È quella di Santa Teresa di Lisieux. Osserva meglio la facciata e capisce, così di essere davanti la Chiesa di Santa Maria della Vittoria.

La facciata di chiara matrice barocca realizzata da Giovan Battista Sorio cela il trionfo dell'architettura del Maderno. La luce che penetra dalle finestre e che riflette sui marmi delle colonne quasi accecano la vista. Ed i raggi che incorniciano l'immagine della Madonna, così piccola ma così capace di emanare forza, abbagliano! Il pellegrino non riesce ancora a staccare la sua mente dai suoi assilli malgrado il suo cuore pian piano sembra dissetarsi come un uomo nel deserto colto dall'arsura.

Un anziano sacerdote si avvicina a lui. Non ha notato da dove è arrivato. D'improvviso la voce del saggio uomo gli chiede se può sederglisi accanto. Il prete racconta che la chiesa fu edificata dove sembra che anticamente si trovasse un'edicola dedicata a S. Paolo. Dice anche che la chiesa porta questo nome a seguito della dedica che fu fatta alla Vergine dopo la miracolosa vittoria ottenuta nel 1620 dall'esercito cattolico nella battaglia



**LA FACCIATA DI CHIARA MATRICE BAROCCA
REALIZZATA DA GIOVAN BATTISTA SORIO
CELA IL TRIONFO DELL'ARCHITETTURA
DEL MADERNO. LA LUCE CHE PENETRA
DALLE FINESTRE E CHE RIFLETTE SUI MARM
DELLE COLONNE QUASI ACCECANO LA VISTA**

della Montagna Bianca presso Praga. Nessuno avrebbe scommesso sulla vittoria cattolica ma intervenne il ven. Padre Domenico di Gesù e Maria che era il cappellano generale dell'esercito. Egli porta al collo un'immagine della Madonna in adorazione del Bambino che aveva trovato nei dintorni e che riportava evidenti segni di sfregio come dei fori fatti all'altezza degli occhi. Proprio da questi buchi l'esercito

avversario vide uscire dei raggi che lo abbagliarono. La battaglia fu vinta.

Il pellegrino riflette ora sui suoi problemi. Non è forse anche la sua una battaglia che è data per persa da tutti compreso egli stesso? Non ha il tempo di terminare i suoi pensieri che il sacerdote lo conduce davanti al quadro di Gesù Risorto. "Vedi" dice l'anziano, "Gesù, lo Spirito Santo e più in alto il Padre. Pensi che Gesù non

DELLA VITTORIA



abbia dovuto combattere le sue battaglie? E non è forse tramite lo Spirito Santo che Il Padre ci guida sulla strada del Suo progetto per noi? E non è forse Lui che mai ci abbandona quando tutte le battaglie sembrano perdute e quando noi stessi non vediamo altro se non buio intorno a noi?". Il volto del sacerdote d'improvviso si allarga in un sorriso pieno di tenerezza, amorevole e rassicurante. Come farebbe un padre davanti al figlio che non tentenna ad andare in bicicletta ma lo guarda a distanza pronto a prenderlo in caso di caduta. Dopo un a breve pausa il sacerdote aggiunge: "devi aver fiducia! Saperti affidare al Padre che t'invierà il Suo Spirito a guidarti ed intanto che cammini devi ispirarti a Gesù, suo Figlio. È il mistero della Trinità che si fa presente tutti i giorni della nostra vita anche in questo". Il pellegrino si gira a guardare la tela. Il suo cuore sta finalmente riposando. Gli viene in mente una domanda per il sacerdote. Si gira. Non c'è più. Il pellegrino ringrazia il Signore. Si avvia all'uscita. Il caldo non è diminuito ed il caos neppure. Non sono spariti neanche i suoi affanni. Ma ha fiducia. Sa che non è solo e mai lo sarà. Così il suo viaggio può continuare ...





“LA FELICITÀ È AVER
INCONTRATO
UNA PERSONA
COME GESÙ.
AVEVO TREDICI ANNI
E MI CHIAMÒ AD ESSERE
SACERDOTE.
IO SONO INNAMORATO
DI GESÙ
E LA MIA VITA È SUA.”

“L’EDUCAZIONE È L’ARMA VINCENTE CONTRO IL DEGRADO MORALE E MALAVITOSO”

DI **VINCENZO PATICCHIO**

Don Luigi Merola sprigiona simpatia ma anche coraggio, autorevolezza, coerenza. È sempre un fiume in piena. Di recente in tv ha commentato a più riprese i terribili fatti di Calenzano (Fi) dove un prete è stato arrestato perché colto in flagranza per un grave episodio di pedofilia. Ma i suoi interventi sempre molto appassionati e incisivi hanno riguarda-

to anche e soprattutto la criminalità organizzata. Sono note infatti le sue prese di posizione contro la camorra e il suo impegno instancabile con la Fondazione “A’ voce d’è creature” attraverso la quale tenta di strappare alla strada e ad una “naturale” connessione con un territorio difficile e “inquinato” dalla malavita centinaia di bambini napoletani.

CONTINUA A PAG. 18

in copertina a settembre
don Luigi Merola





Don Luigi Merola, un prete in tv. Il suo volto è noto e la sua presenza sul piccolo schermo è diventata familiare per molti. Considera anche questa una sua missione? Un modo originale di fare il prete?

Nella sua missione la Chiesa è chiamata ad abbracciare tutto l'uomo e dunque si serve anche di quei strumenti in uso all'essere umano, alla sua persona: la comunicazione oggi è fondamentale... il Vangelo passa attraverso la tv e la riempie di contenuti... spesso la tv è occupata da persone vuote che danno cattivi messaggi. Però è successo nella

mia vita che la tv è anche incontro di salvezza: ho conosciuto personaggi, attori e cantanti più o meno famosi che volevano sentire parlare di Dio.

Di recente lo scandalo di don Paolo ha fatto riemergere - come se non bastassero i fatti già noti - il dramma della pedofilia nella Chiesa. Lei ha usato parole dure...

La pedofilia abbraccia tutta la società civile: preti, insegnanti, educatori, dottori, professionisti, allenatori e genitori. In Italia abbiamo su 28mila sacerdoti solo 16 indagati x questo grave crimine... mentre nei tribunali italiani sono circa 1800 le persone indagate tra genitori, familiari e insegnanti per questa orribile perversione. Comunque anche un solo indagato deve portarci a riflettere: la Chiesa di Gesù rappresentata oggi da papa Francesco chiede tolleranza zero. Nel Vangelo leggiamo: "Chi scandalizza uno solo di questi piccoli sarebbe meglio per lui che gli fosse appeso al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare". Parole dure quelle di Gesù. La Chiesa deve usare le stesse parole e di conseguenza tolleranza zero.

È indicato come prete "anti-camorra". In qualche modo vive scortato (anche se non a carico dello Stato, è bene sottolinearlo). Come è nata questa sua speciale vocazione? Come sta cambiando la criminalità organizzata a Napoli?

Dal lontano 2004 vivo sotto protezione. Prima la polizia di Stato, poi i carabinieri. Dal 2016 me la pago da solo. Vado in giro con una macchina protetta dove pago io il gasolio e Telepass e sono accompagnato da un agente di pubblica sicurezza. Un prete non può essere definito anti-camorra perché è chiamato da Gesù a salvare. Il prete è *per* e non *anti*. La sua missione è quella di essere pescatore di uomini. Purtroppo a Forcella moriva Annalisa Durante vittima innocente davanti ai miei occhi, uccisa da un camorrista e siccome ho testimoniato contro questo giovane da allora sono prete anti-camorra. Ma ho fatto il mio dovere di cittadino. La criminalità non è cambiata affatto ma è solo peggiorata. Lo Stato incide poco con le forze dell'ordine. Deve invece investire nelle scuole e nella formazione.

La fondazione "A' Voce d'è creature" ha compiuto dieci anni. Ci spiega meglio di cosa si tratta? Come è nata e quali sono le principali azioni?

La Fondazione nasce nel 2007 in un bene confiscato. È chiamata "A' voce d'è creature" perché per cambiare una società bisogna partire dai bambini. Si occupa di circa 200 minori che provengono da famiglie spesso legate ai clan. Molti sono poveri. Noi offriamo questi servizi gratis: scuola, formazione e lavoro. Seguiteci sul sito: www.avocedecreature.it.

Dio in televisione

È successo nella mia vita che la tv è spesso anche incontro di salvezza: ho conosciuto persone, più o meno famose, desiderose di sentire parlare di Dio

Tolleranza zero

"Chi scandalizza uno solo di questi piccoli sarebbe meglio per lui che gli fosse appeso al collo una macina...". Parole dure. La Chiesa deve usare le stesse parole



Anticamorra

La criminalità non è cambiata affatto ma è solo peggiorata.

Lo Stato incide poco con le forze dell'ordine. Deve invece investire nelle scuole e nella formazione

Immigrazione

La Chiesa deve denunciare la deriva di una politica ottusa. Il fenomeno dell'immigrazione non si fermerà perché la gente fugge da guerre e fame

I bambini che passano dalla Fondazione di cosa hanno bisogno?

I bambini nostri hanno bisogno innanzitutto di essere guidati, di sentirsi amati e considerati protagonisti. Spesso hanno avuto come modello il boss della camorra. Noi presentiamo a loro un nuovo boss: Gesù Cristo. Padre Pino Puglisi che il 15 settembre diventerà santo a Palermo era chiamato il "parrino" delle tre 'P'. Era forte con i suoi giovani. Un giorno disse: voi siete legati al vostro padrino, il vostro boss di turno? Oggi vi presento il mio boss: il Padre nostro. Nacque così il centro "Padre nostro" a Brancaccio, quartiere della diocesi di Palermo. I nostri ragazzi hanno bisogno di modelli positivi. Diamo a loro tutto questo.

Crede che l'educazione dei più piccoli possa un giorno sconfiggere il malaffare e la cultura criminale?

L'educazione è l'arma vincente contro il degrado morale e malavitoso. La cultura è lo strumento necessario per cambiare il nostro territorio. Bisogna battersi non per la costruzione delle carceri, ma per creare più scuole, più oratori e più associazioni come "A' voce d'è creature". Lo Stato ho l'impressione che si sia arreso. La Chiesa no. Non lo potrà mai fare perché la sua missione è salvare l'uomo.

Come vive le sue battaglie

all'interno della Chiesa? Le succede di essere additato come un prete "diverso" e "fuori dal comune"? Ciò, che cosa le procura interiormente?

Non sempre la Chiesa ufficiale mi è stata vicina. Poi conobbi il cardinale Renato Raffaele Martino che mi portò dal Papa Giovanni Paolo II. Alla morte del Papa polacco mi ha fatto conoscere Benedetto XVI e oggi Papa Francesco. Tutti e tre mi hanno incoraggiato ad andare avanti: la Chiesa è quella che riconosce la puzza delle sue pecore.

Papa Francesco insiste sulla missione nelle "periferie". E più volte ha ribadito la necessità di uscire dalle chiese e di abbandonare le sacrestie. Secondo lei, i sacerdoti - specie i più giovani ma anche i laici che frequentano le parrocchie e i movimenti ecclesiali, ormai davvero pochi e forse in età troppo matura - sono pronti e disponibili a questo "trasloco"? Li immagina capaci di andare oltre le consuetudini del culto e della catechesi ai bambini?

I laici e i preti hanno la stessa vocazione: pescatori di uomini. Tutti siamo chiamati a salvare ciò che era perduto. È venuto il momento del "trasloco". La catechesi oggi è nelle piazze, nei luoghi dove l'uomo cammina e passeggia. In chiesa si entra solo per pregare e celebrare ogni domenica il giorno del Signore. Negli altri giorni andiamo negli ospe-

dali, nelle scuole, nelle strade, nelle carceri e negli ospizi... nei luoghi di forte marginalità sociale... Noi preti giovani che a volte sembriamo già vecchi dovremmo entrare nei bar e nelle discoteche: parliamo di Gesù ai giovani. Gesù affascina, profuma ed è salvezza. Ascoltiamo la sua parola, leggiamo il suo Vangelo e facciamoci interrogare da lui.

Il drammatico fenomeno dell'immigrazione. Condivide la linea dura dell'Italia negli ultimi mesi? Non crede che certe "chiusure" possano sfociare facilmente in atteggiamenti xenofobi e razzisti?

La Chiesa deve denunciare la deriva di una politica chiusa ed ottusa. Il fenomeno dell'immigrazione lo avremo sempre perché la gente scappa dalle guerre e dalla fame. È come un onda del mare che tu vuoi fermare con uno scoglio ma che tornerà sempre indietro... È così dirompente che non la puoi bloccare. Bisogna investire nella accoglienza e non come oggi ghettizzando, tenere le persone chiuse in questi centri senza fare nulla: prima o poi succede l'irreparabile.

Se le chiedessi cos'è per lei la felicità, lei come risponderebbe?

La felicità è aver incontrato una persona come Gesù. Avevo 13 anni e mi chiamò ad essere sacerdote. Io sono innamorato di Gesù e la mia vita è sua.



“Con la vostra
perseveranza
guadagnerete
le vostre vite” (Lc 21,19)

DAL PUNTO DI VISTA CRISTIANO, IL VANGELO INDICA COME RIMEDI ALL'ACCIDIA,
LA VIGILANZA, LA PREGHIERA E LA PERSEVERANZA, OSSIA “L'ARTE DI RIMANERE SALDI,
DI PAZIENTARE E DI NON VENIRE MENO NELL'ORA CATTIVA

Il termine “accidia”, poco ricorrente nel lessico moderno, ma molto frequente nell'esperienza che descrive, deriva dalla parola akedia che nel greco classico indica la noncuranza. Esso designa una negazione della responsabilità, il desiderio - accompagnato da una certa tristezza - di fuggire dal compito che si è chiamati a svolgere in un preciso momento. Chiarisce Enzo Bianchi:

“Possiamo comprendere meglio tutto questo ricorrendo ad alcuni sinonimi dell'acedia che suonano più familiari ai nostri orecchi: sconforto, svogliatezza, scoraggiamento, tedio, disgusto, noia, male di vivere, quel torpore che si manifesta come costante sonnolenza, e si potrebbe continuare a lungo... L'acedia è la nausea di cui parlava Jean-Paul Sartre, è il non-senso che ci assale, è ciò che si av-

vicina pericolosamente allo stato di depressione. È un sentimento che rasenta la disperazione, perché porta a non scorgere più la possibilità di un senso e, dunque, di «salvezza». Questo termine non proviene tanto dalla tradizione biblica quanto da quella monastica dei primi secoli del cristianesimo (tra i più importanti scrittori ricordiamo Evagrio Pontico e Giovanni Cassiano) per poi arricchir-

si nella successive riflessioni teologiche. Tuttavia, sebbene il vocabolo compaia nella Scrittura soltanto tre volte nel testo greco dell'Antico Testamento con il significato generico di tristezza o di negligenza (cf. Sal 118,28; Is 61,3; Sir 29,5), non mancano riferimenti a questo stato interiore, la cui manifestazione è individuata nel binomio pigrizia-tristezza. Nell'Antico Testamento l'accidia-pigrizia è presentata nel libro dei Proverbi dove si descrive in modo ironico il comportamento flemmatico ed inerte di chi è preda di questo vizio: usa pretesti poco credibili per scusare la sua indolenza (cf. Pr 22,13; 26, 13), si muove senza muoversi come una porta che gira sul suo cardine (cf. Pr 26,14) e non sa portare a termine ciò che comincia anche se è cosa di vitale importanza (cf. Pr 26,15). Nel Nuovo è invece raffigurata nella parabola dei talenti, dove il servo malvagio e pigro

freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (Ap 3,15-16). Del resto, altri testi biblici delineano l'accidia-tristezza avvicinandosi nella descrizione a tante pagine della letteratura di ogni tempo. Per quanto riguarda l'Antico Testamento, si pensi a Qoèlet che scrive: "Allora presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole. Tutto infatti è vanità e un correre dietro al vento. [...] Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!" (Qo 2,17.22-23). Oppure si consideri il libro di Giobbe da cui estraiamo questo frammento: "Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più

3,20-26). O si leggano le cosiddette "Confessioni" del profeta Geremia disperse tra il capitolo 10 e il capitolo 20 del suo volume da cui prendiamo questa particola: "Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l'uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell'uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?" (Ger 20,14-18). Per il Nuovo Testamento, possiamo invece citare S. Paolo che parla di una "tristezza secondo il mondo" che conduce alla morte (2 Cor 7,10).



SCRIVE ENZO BIANCHI. "SOLO CHI HA IMPARATO A COLTIVARE UNA VITA INTERIORE RICCA E PROFONDA, SOLO QUESTI NON VACILLA"

nasconde il talento sotto terra (cf. Mt 25,24-30), nel racconto del Getsèmani, dove i discepoli sono soprafatti dal sonno, poiché "lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26,41b) e nel libro dell'Apocalisse, dove alla Chiesa di Laodicea il Signore rivolge queste tremende parole: "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né

di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte? Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido, perché ciò che temevo mi è sopraggiunto, quello che mi spaventava è venuto su di me. Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!" (Gb

I rimedi che la Scrittura offre a questo male di vivere sono diversi. In linea più pragmatica, gli scritti sapienziali invitano all'operosità, ad una assunzione sana ed equilibrata del lavoro (cf. Pr 6,6-11; Qo 11,1-6). Dal punto di vista cristiano, il vangelo indica invece la vigilanza, la preghiera (cf. Mt 26,41a) e la perseveranza, ossia "l'arte di rimanere saldi, di pazientare e di non venire meno nell'ora cattiva, l'arte di cui Gesù ha affermato: «Con la vostra perseveranza guadagnerete le vostre vite» (Lc 21,19). Solo chi ha imparato a coltivare una vita interiore ricca e profonda, che consenta di non essere sballottati da ogni soffio di vento, solo questi non vacilla" (Bianchi).



SCEGLIERE DIO PER LA VITA NON PERDERLO MAI DI VISTA

L'IMPEGNO DEI CRISTIANI È QUELLO DI DIMOSTRARE CON I FATTI LA CARITÀ.

NESSUNO È LONTANO, NESSUNO È NEMICO, NESSUNO È DIVERSO.

IL BUON SAMARITANO NON STETTE A VERIFICARE CHI FOSSE MAI QUEL MALCAPITATO

Il mezzo migliore per combattere il peccato, danno che si fa a se stessi, è uno soltanto: avere sempre dinnanzi agli occhi della mente la presenza di Dio. La consapevolezza che Dio è presente in noi ogni momento della giornata dovrebbe di per sé essere sufficiente per allontanare il morbo pestifero che ci aggredisce, ci avvilisce ed amareggia. In altre parole si può fare nostro l'antico detto di San Benedetto (480-547) che riassume in modo efficacissimo l'obiettivo non solo del monaco ma del cristiano:

“Nulla anteporre a Cristo”.

Sfortunatamente sono molte le calamite che attraggono il nostro animo e non verso la verità. L'articolo 1866 del Catechismo della Chiesa cattolica le chiama “peccati capitali”. Essi sono la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità e la pigrizia o accidia. Sono detti “capitali” perché da essi deriva una quantità incredibile di altri peccati e altre inadempienze.

Oggi, immersi come siamo in una cultura che ha come primo idolo il proprio io, è talmente labile la differenza

tra il bene e il non bene, che risulta facilissimo ritenere valido ciò che piace, che per questo unico motivo diventa bene. I primi sei peccati sono sciaguratamente molto comuni e riuscire a far fronte a *superbia, invidia ed avarizia che sono le tre faville c'hanno i cori accesi* (Inferno, VI, 74-75) non è facile. Soltanto l'accoglienza di Dio nella nostra vita riesce ad arginare o ad eliminare i danni di queste tristi realtà. Ciò significa custodire e coltivare attentamente la fede, difenderla da ogni pur minimo soffio che la possa

attenuare. Ed a ciò è indispensabile la frequenza ai sacramenti e la meditazione della Parola.

Dell'ultimo peccato, l'accidia, si parla meno, si avverte meno, risulta da parte di molti cristiani quasi inesistente. Dante (si consenta quest'altra citazione, avvicinandoci al VII centenario della morte del Sommo Poeta – 2021) lo accomuna, seguendo la teologia di San Tommaso, alla tristezza, non però causata da sventure, ma da una specie di odio verso la vita:

**...“Tristi fummo
nell'aere dolce che dal sol s'alle-
gra,
portando dentro accidioso fumo:
or ci attristiam nella belletta negra”**
(Inferno, VII, 121-124)

La belletta negra è il fango in cui sono immersi questi peccatori che non vedono altro, della vita, che i risvolti negativi e non la amano. E ora gorgogliano nella strozza questo inno (detto così sarcasticamente dal Poeta) non potendo esprimerlo con chiarezza e neppure amarezza.

Va detto, tuttavia, che esistono due generi di accidia: uno fisiologico e uno spirituale. Il primo è quello che clinicamente è detto “depressione”, una delle patologie neurologiche più devastanti, che riduce l'animo umano ad un cencio; il secondo può definirsi come uno stato psicologico-spirituale di noia e di incapacità di produrre atti di devozione e opere di misericordia. Parecchi mistici la chiamano “aridità spirituale”, descrivendone gli effetti di noia e scoraggiamento che avvolgono l'anima rendendola incapace di compiere i doveri per i quali dovrebbe essere libera. E questa è dichiaratamente quella sensazione negativa che viene detta accidia.

In una pagina di carattere autobiografico San Bernardo (1090-1153) descrive i vari sintomi di questa situazione: “Mi ha invaso questa languidezza e ottusità della mente, questa debolezza e sterilità dell'anima. Come si è asciugato così il mio cuore? È tale la sua durezza che non riesce a commuoversi né a versare una lacrima. Non trovo più gusto nel salmodiare, la lettura spirituale mi risulta insipida, la preghiera ha perso per me il suo incanto. Mi sento pigro nel lavoro manuale, sonnolento nelle veglie, pro-

penso ad arrabbiarmi, ostinato nella mia avversione” (S. Bernardo, Sermone sul cantico dei cantici, 54). E che dire di San Giovanni della Croce (1542-1591) con la sua Notte oscura e di Santa Teresa d'Avila (1515-1582) con quanto si legge nella Vita? Anche i santi, dunque, hanno fatto esperienza dell'accidia, che per loro non fu altro che una stasi del tutto temporanea del cammino spirituale.

Brevemente è utile fare mente locale sull'accidia odierna di tanti cristiani che avvertono una specie di disgusto per l'impegno spirituale a causa degli sforzi fisici richiesti per svolgere con gioia i doveri della vita cristiana.

Le cause potrebbero benissimo ravvisarsi nella estrema facilità con cui oggi ci si mette in comunicazione con tutto il mondo e non vi è più alcun bisogno di fare anche solo il gesto di estrarre un libro dalla biblioteca per conoscere biografie e informazioni. Potrebbe sembrare un'analisi banale ma non lo è. Allorché un valore così bello e costruttivo come l'amicizia richiede soltanto un *click* in facebook, come immaginare che l'amicizia continui ad essere importante ed arricchente? Lo stesso dicasi per qualsiasi ricerca scientifica, per la quale basta digitare il tema e tutto appare come per incanto senza il minimo sforzo.

Da questi presupposti si spiega l'accidia, che rende incapaci di interessarsi umanamente a qualsiasi cosa sprecando il tempo in inutili chiacchiere e senza ascoltare la voce della coscienza che invano induce ad occuparsi della verità. L'unica via per potersi liberare da questa infausta



Santa Teresa d'Avila

catena è l'ascolto della Parola di Dio che non cessa di comunicare al cuore il supremo valore della carità, la virtù contrapposta all'accidia, ancora ricorrendo a Dante (Purgatorio XIII, 28-33) ma contrapposta pure all'invidia. Insomma, è la sollecitudine.

L'impegno dei cristiani è quindi quello di dimostrare con i fatti la carità. Nessuno è lontano, nessuno è nemico, nessuno è diverso. Il buon samaritano non stette a verificare se quel malcapitato fosse o non fosse della sua razza, della sua religione, del suo paese. Era un bisognoso: tanto bastava per fermarsi a sollevare quell'uomo e a ricoverarlo nella locanda, ad estrarre due denari e quindi a prendersi cura di lui.

Prendersi cura dell'altro: vedere Cristo in ogni sofferente, nulla quindi anteporre a Lui: ecco l'unico vero rimedio contro il male di vivere di cui parlò qualche decennio fa un grande poeta, non certo tacciabile di bigottismo, Eugenio Montale.



San Bernardo di Chiaravalle



San Giovanni della Croce



IL PECCATO CHE ALLONTANA
IL CAMMINO DELLA FELICITÀ

RISCOVERIRE LA MEMORIA DELLA GIOIA

L'ACCIDIA È L'INATTIVITÀ DEL CUORE, LA CLAUSTROFOBIA DELL'ESSERE,
LA NOIA E LA MALINCONIA SENZA FINE, LO SCONFORTO SENZA LIMITI,
LA COMPLETA SOLITUDINE, LA PEGGIORE NEMICA DELLA SPERANZA

La notizia non è nuova: il primo ministro inglese Theresa May ha creato il Ministero della Solitudine (*Minister for Loneliness*) nel gennaio 2018. L'Inghilterra è il Paese con il più alto tasso di disgregazione familiare, in cui oltre il 53% dei cittadini si dichiara privo di senso religioso (*National Centre for Social Research*, 2007). Si parla, secondo le statistiche, di 9 milioni di persone, anziani ma soprattutto giovani e adolescenti, che si sentono sempre o spesso sole, prive di legami importanti sia all'interno che all'esterno della famiglia. La morte di Dio e, di conseguenza, della famiglia sono un indice della morte della civiltà. "Con lo spegnersi

della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta da una mancanza di orientamento i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più" (Lettera di Benedetto XVI ai Vescovi della Chiesa Cattolica, 10 marzo 2009).

Il disinteresse per Dio e l'incapacità di relazioni stabili e durature connotano la nostra annoiata quotidianità: si tratta dell'accidia, l'ultimo dei sette vizi capitali, che Papa Francesco ha richiamato dal dimenticatoio definendolo "un peccato brutto, che paralizza, che toglie la memoria della gioia" (Santa Marta, Roma 28 Marzo 2017). L'accidia corrode la psiche e l'anima e allontana il cammino della felicità. È l'inattività del cuore, la claustrofo-

bia dell'essere, la noia e la malinconia senza fine, lo sconforto senza limiti, la completa solitudine, la peggiore nemica della speranza!

Dal greco ἀκηδία *akedía*, 'noncuranza', composto di α privativa e κηδος *kêdos*, 'cura', è la trascuratezza, il fastidio nell'operare il bene, la negligenza per ciò che riguarda le cose di Dio e dell'anima. Più comunemente detta pigrizia, ha in più una sfumatura di indifferenza e di negazione di qualunque idealità.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica la enumera tra i peccati contro l'amore di Dio (n. 2094).

Nel saggio del 1976 *Il decennio dell'io*, Tom Wolfe osserva che dagli



**CONTROCORRENTE
PER VINCERE IL SETTIMO
VIZIO CAPITALE,
IN DEFINITIVA, CIÒ CHE
CI VIENE RICHIESTO SONO
LA SPERANZA
E IL CORAGGIO, CIOÈ
LA FORZA DI DARSÌ
DA FARE PER AFFRONTA-
RE LA VITA CON TUTTE
LE SUE FATICHE**

Eugenio Montale diceva: "Spesso il male di vivere ho incontrato", mostrando la perenne attualità dell'accidia come debolezza dell'anima, la quale si manifesta nell'assenza di attrazione, di desiderio di vivere una vita percepita priva di senso.

Considerata sotto questo punto di vista, l'accidia è molto affine alla depressione psicologica, il 'male oscuro' molto diffuso nelle odierne società occidentali. L'accidia non coincide tuttavia con la depressione, perché può essere vissuta con umore euforico, attivo e operoso, unito tuttavia alla totale paralisi della vita spirituale.

S. Tommaso definisce l'accidia "un disgusto o tristezza per il bene spirituale e interiore, da togliere la volontà di agire".

L'immoralità dell'accidia è la conseguenza di questo triste ripiegamento su di sé, che porta a restare indifferenti al bene.

Gli studi condotti in sede psicologica confermano quanto depressione e tristezza si presentino come fenomeni preoccupantemente in crescita nelle nostre società, colpendo in particolare la fascia di età giovanile (18-35 anni) che dovrebbe essere la più aperta alla vita, portando ad un aumento dei suicidi e alla massiccia diffusione di droghe, alcool e farmaci per sopperire alla tristezza di vivere.

L'insegnamento costante dei padri spirituali è che di fronte all'accidia bisogna reagire facendo esattamente l'opposto di quanto suggerisce: sentirsi incapaci non significa essere incapaci. Questo giudizio di verità è decisivo per il valore della persona.

Attuare invece un comportamento orientato al bene favorisce e incrementa lo spirito del ringraziamento

per ciò che si è ricevuto, che è agli antipodi dell'accidia: "Chi è preda dell'acedia vive nella a-charistia, nell'incapacità a stupirsi della bellezza, dell'amore e quindi, nell'incapacità a rendere grazie" (E. Bianchi, Acedia. Il rapporto deformato con lo spazio, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2013).

Per Schimmel, uno psicologo attento alla dimensione spirituale della vita, la tristezza è desiderio frustrato di fare il bene: "Cogliere opportunità per fare il bene anche di fronte alla malattia è la risposta dello zelo all'accidia".

Quando un'anima è impermeabile al bene, sazia abbastanza da non desiderare, non è capace di commuoversi, non riconosce Dio nel volto negli uomini.

Senza capirne il perché, la persona è triste in quanto non spera più, non si attende più nulla!

L'*Evangelii Gaudium* mette in guardia dalla 'psicologia della tomba' (n. 83), che porta ad attaccarsi ad una tristezza dolciastra.

Pensiamo ad un giovane al quale non è stata insegnata la virtù dell'attesa e della pazienza, che non ha dovuto impegnarsi per ottenere qualcosa, che, giovanissimo, 'sa già come va il mondo': non desidera più nulla. È, questa, la peggiore condanna! Non c'è un futuro di desideri, sogni. È la morte dell'anima!

Don Josè Tolentino de Mendonça, il sacerdote che ha predicato gli Esercizi spirituali al Papa e alla Curia Romana nel febbraio di quest'anno, afferma che la contemporaneità "ha medicalizzato l'accidia affrontandola come una patologia che va trattata dal punto di vista psichiatrico". Ma è evidente che non sono sufficienti le cure mediche per un male dell'anima che coinvolge la persona intera e che si radica nel mistero della solitudine umana.

Per vincere il settimo vizio capitale, in definitiva, ciò che ci viene richiesto sono la speranza e il coraggio, cioè la forza di darsi da fare per affrontare la vita con tutte le sue fatiche, è nell'andare controcorrente in un mondo che tenta di farci credere che le cose facili siano le più soddisfacenti.

La speranza è la virtù di chi non ha neanche metaforicamente lo stomaco pieno, di chi si mette in cammino. I poveri, i migranti che fuggono dalla miseria e dalla guerra per i loro figli, sono figura della speranza; e nessuno può rubarci la speranza!

anni '50 in poi l'uomo occidentale si è trovato a disposizione una quantità di tempo libero, di denaro e di possibilità come mai nel passato e questo ha generato quello scoppio di ipertrofia dell'io che conduce all'accidia, malattia dello spirito contemporaneo, vizio dell'anima.

Negazione della responsabilità, del rispondere a quella chiamata alla vita che la tradizione cristiana chiama vocazione, l'accidia è indifferenza, mancanza di cure e d'interesse per la vita stessa caratterizzata da abbattimento, scoraggiamento, prostrazione, stanchezza.

L'accidia è tendenzialmente un vizio 'ateo', nel senso che la mancanza di passione per la vita soffoca anche il desiderio di Dio e della verità. L'indifferenza spirituale e il disinteresse per Dio penetrano la vita di tanta gente. Per vivere, insegnano i maestri del pensiero debole, bastano le proprie opinioni.

IL MALE SOTTILE E PERVERSO

IL PECCATO DI ACCIDIA NELLA VISIONE DEI PADRI DEL DESERTO. SAN GREGORIO MAGNO GUARDAVA AL PECCATO COME A UN'ESPERIENZA UNIVERSALE DI CRESCENTE ALLONTANAMENTO DAL BENE DIVINO CAUSATO DALLA SUPERBIA



Quello dell'accidia è un tema sul quale la riflessione del Cristianesimo tardo antico si è a lungo soffermata. Sono numerose infatti le testimonianze, rintracciabili nella letteratura patristica, di come tra le solitarie celle degli eremi dell'Asia Minore o nelle fresche grotte dei monti antiocheni o tra le arroventate dune del deserto egiziano, molti monaci sperimentassero una sorta di male oscuro, difficilmente definibile. Li pervadeva un senso di indolenza

e di insofferenza che a tratti sfociava in un autentico disgusto per divenire infine una triste noia mortale. Avevano delle enormi difficoltà a sostenere la vocazione intrapresa, erano di continuo tormentati dal ricordo degli affetti familiari e dei propri luoghi d'origine, avvertivano la preghiera e la penitenza come qualcosa di inutile, soffrivano nel mettere a confronto la durezza della vita religiosa con quella del mondo esterno che tendeva ad apparire ai loro occhi come più lieta e

SALMI E CANTICI

DI PADRE LUCA VOLPE

Il Miserere (3)

Una canzone alquanto nota si intitola Miserere e nella sua esecuzione si sono cimentati tenori di primissimo livello. A me piace il messaggio incapsulato nelle parole "Miserere" e "misero", come per mettere in chiara evidenza la relazione intima tra le due parole. Facciamo ancora un salto, spulciando l'ultima parte del dialogo tra Natan il profeta e il re Davide. Ricordiamo la netta distinzione tra chi possedeva molto e chi pochissimo e la conseguente ira del re dopo aver ascoltato, fremente, la conclusione del racconto: chi aveva molto ha fagocitato con un solo boccone il misero. Natan disse a David: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore Dio d'Israele. Io ti ho unto re... Ti ho liberato dalla mano di Saul... Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi?... Perché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole!"

E' evidente il mio desiderio sotterraneo: che tu legga tutto il capitolo 12 del secondo Libro di Samuele, con lo sconto che puoi fermarti alla prima parte, senza tralasciare di leggere il Salmo (50) 51 che si trova nella Bibbia. Serpeggia nella mia mente qualcosa che ho sentito ripetere più volte, tanto da diventare quasi un punto d'appoggio, un luogo comune. Non fa meraviglia che qualcuno lo ripeta con un certo disagio. Purtroppo non riesco a dimenticare e quindi non posso perdonare. Una espressione del genere sembra non godere di tutto lo splendore che si deve alla verità. Al verso 5 del Salmo Pietà di me - Miserere, sta scritto: "Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi..." Un film, una impresso, resta per sempre.

Con un sorriso sulle labbra, tra amici, affermo con prosopopea che se a qualcuno passasse per la mente di innalzarmi un monumento, che sia un mosaico (ho notato che resiste al tempo e alle intemperie al di sopra di tutti gli altri materiali!) vorrei aggiungere una nota, spero non stonata, sul senso di colpa che si impossessa di noi, quando ci è dato di commettere errori... Non è roba da cristiani; sarebbe come svuotare il senso della liberazione redentrice operata da Gesù Cristo. E' vero che il male è scolpito nel mio profondo più intimo, ma è verissimo che il Signore crea un cuore puro con la potenza del Suo amore.



desiderabile. Diversi aspetti di questa particolare sintomatologia, come le costanti paure e tristezze erano comunque noti all'antica medicina greca. Del resto, già a partire dal IV sec. a.C., le scuole ippocratiche diagnosticavano la cosiddetta melanconia, il male causato dalla preponderanza della bile nera.

I medici del tempo infatti fondavano il benessere fisico della persona sul preciso equilibrio dei quattro umori presenti nel corpo umano e cioè il sangue, la bile gialla, il flegma ed appunto la bile nera. Essi erano in relazione con i quattro elementi del cosmo, ossia l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra, di cui risultavano essere anche analoghi per qualità. Quando i rapporti di equilibrio tra i quattro fluidi si rompevano allora si manifestava la malattia. Nel caso specifico di un soggetto melanconico, il suo stato era dovuto quindi ad un eccesso di bile nera, l'umore acido, freddo e secco come la terra.

Ad un certo punto tuttavia, negli ambienti monastici, si pensò di includere questo sentito problema all'interno delle più ampie riflessioni sulla lotta spirituale, sulle tentazioni e sui pensieri malvagi che tanto interesse riscuotevano in tutto l'Oriente cristiano. Fu allora che a quegli stati d'animo così sfumati e sfuggenti sperimentati con disagio da numerosi monaci,

a quel misto di depressione, ansia, noia, insofferenza e molto altro che si manifestava nella loro quotidiana condotta, venne associato il vocabolo *akedia* (accidia).

Bastano questi pochi elementi per comprendere come all'epoca, volendo esaminare un fenomeno che appariva alquanto complesso e variegato, si attingesse ad una gamma di locuzioni flessibili, prive cioè di un significato rigidamente definito e dunque adatte ad indicare un ampio spettro di concetti piuttosto prossimi ma anche dotati di sfumature significative. Nel vivace grembo del monachesimo orientale insomma, a partire dal IV sec., avvenne la gestazione dell'idea di accidia che avrebbe trovato la propria levatrice nella luminosa mente di Evagrio (345-399).

Questi era un diacono nativo della regione del Ponto che aveva goduto dell'amicizia dei Cappadoci e fatto vita ascetica in Palestina prima di ritirarsi negli eremi egiziani di Nitria e delle Celle dove trascorse i suoi ultimi anni a stretto contatto con i cosiddetti Padri del deserto. Qui egli, a partire dalla propria esperienza ed in maniera indipendente dai testi sacri, avrebbe elaborato e poi trasmesso alla letteratura monastica un catalogo di otto pensieri malvagi di cui i demoni si servirebbero per insidiare i cuori: gola, lussuria, avarizia, tristezza, ira, accidia, vanagloria, superbia. Eccezion fatta per qualche caso, riscontrabile nei suoi scritti, di un'inversione fra ira e tristezza, si trattava di uno schema fisso in ordine crescente di gravità.

Secondo Evagrio dunque tutti i pensieri tentatori derivavano da questi otto generici *loghismoí* che comunque erano variamente intrecciati tra loro perché l'uno traeva origine dall'altro. Tale dinamica che caratterizzava il sistema conferiva all'accidia un posto singolare. Essa infatti si ritrovava più o meno a metà strada fra i peccati più grezzi e sensuali e quelli più immateriali ed eterei che si palesavano in particolar modo ad elevati livelli di vita ascetica. L'accidia era intesa allora come lo sbocco delle tentazioni più basse ma anche il passaggio aperto verso le più sottili. Una passione di frontiera insomma, capace di irretire tanto la dimensione spirituale quanto quella fisica del monaco e quindi di causare manifestazioni somatiche, psichiche e spirituali variamente collegate tra loro e spesso contraddittorie. Tale posizione molto fluida e indefini-

ta dell'*akedia* all'interno dell'ottuplice quadro dei pensieri malvagi è la più eloquente testimonianza dell'ambigua complessità del tema.

Il pensiero di Evagrio sull'accidia non si esaurì con i suoi scritti ma, attraverso Cassiano (360-435), raggiunse anche l'Occidente dove avrebbe trovato un ulteriore sviluppo grazie al magistero di Gregorio Magno (540-604). Questi, provenendo dagli ambienti monastici romani, non poteva rimanere indifferente al dibattito, ormai secolare, che tanto interessava la vita religiosa. Nondimeno la sua dottrina rappresentò una svolta significativa sul tema. Nei *Moralia in Job* Gregorio procedette ad una nuova sistemazione del catalogo dei vizi capitali. In primo luogo l'ottuplice schema assunse una forma settenaria. La superbia veniva esclusa dall'elenco perché vista come presupposto ad ogni vizio. Faceva invece la sua comparsa l'invidia che, da semplice filiazione della superbia, assurgeva ora ad autentico *loghismós*. Ma si assisteva soprattutto alla scomparsa dell'accidia, inglobata dalla tristezza. Quest'ultima poi invertiva definitivamente la propria collocazione con l'ira. Gregorio inoltre volle mutare in maniera radicale la prospettiva del sistema. Così se Evagrio aveva classificato i vizi secondo un ordine crescente di gravità, il papa concepiva i pensieri malvagi in linea decrescente: vanagloria, invidia, ira, tristezza, avarizia, gola, lussuria.

Tale cambio di prospettiva derivava da un diverso modo di considerare il peccato. Evagrio aveva meditato su esso riferendosi esclusivamente al cammino del monaco. Gregorio guardava al peccato come un'esperienza universale di crescente allontanamento dal bene divino causato dalla superbia, per questo il suo indice di *loghismoí* perdeva quella connotazione monastica che lo aveva sino ad allora caratterizzato e veniva esteso all'esistenza umana in generale.

La discussione sui vizi capitali in Occidente sarebbe durata ancora a lungo ed il catalogo avrebbe assunto l'ordine definitivo, che ancora oggi il Cattolicesimo conosce, solo ai tempi della Scolastica. L'accidia ne avrebbe fatto un po' le spese. Con i secoli ci si dimenticò della complessità del fenomeno su cui i Padri avevano insistito e così l'*akedia* venne a perdere il suo carattere proprio, finendo per essere identificata con l'una o l'altra delle sue manifestazioni mentre invece le rivestiva tutte.

NON SOLO TECNICHE E PROCEDURE LA CURA È MOLTO DI PIÙ



Il dottor Ruggero Doronzo, Psichiatra e Neuropsichiatra infantile, con una lunga esperienza presso il Dipartimento di Salute Mentale (Dsm) di Barletta - Centro di Salute Mentale (Csm) e Servizi Psichiatri di Diagnosi e Cura (Spdc) - e attualmente nuovo Direttore Sanitario dei Centri di Venosa e Bernalda



potrebbe portare, se non interrotto, all'autodistruzione perché tutti siamo "diversi" perciò ogni individuo costituisce una "classe". I cosiddetti pazienti "disabili" esprimono una variabilità comportamentale che ci appartiene e perciò fonte di analisi, confronto e crescita individuale. Durante la mia vita professionale di psichiatra, ciò che ho imparato è stato promosso dalle persone che chiedevano di consultarmi e che mi ponevano quesiti pieni di pathos, apparentemente irrazionali, ricchi di sofferenza, perché trovavano il loro modo di essere al mondo, incommensurabile con quello degli altri. Il non sentirsi accettati, provocava in loro reazioni folli. Se pensiamo che ognuno di noi è un'immagine nello specchio dell'altro, probabilmente faremmo un salto di qualità nella storia del pensiero. Il processo di accoglienza nell'ambito della salute mentale deve coinvolgere in primis gli operatori affinché sia fatta "manutenzione perenne" al suddetto processo.

Quali sono le necessità che hanno le persone con Disturbi del Neurosviluppo-Disturbi dello Sviluppo Intellettivo e dello Spettro Autistico?

È la de-costruzione parziale in seno alle società del concetto statico di "accoglienza" e la "costruzione" del nuovo processo culturale di Accoglienza ed Integrazione delle persone nella società. Per realizzare il suddetto processo i servizi preposti sono le Aziende sanitarie ed in particolare il Dipartimento per la Riabilitazione ed il Dipartimento della Salute Mentale, integrati con le Strutture Sanitarie del Privato-Sociale. In Basilicata l'impegno dei Trinitari, da 50 anni, ha dato risposte forti ed efficaci e continuerà a farlo, investendo sul personale e sulle strutture esistenti. La realtà di Venosa è unica nel suo genere: una piccola città che accoglie un centinaio di persone con disabilità, consentendo loro, in molti casi, di vivere in modo libero ed integrato in un'atmosfera di cultura di quartiere. Il "sogno" dell'operatore scrivente è di inventare un modulo integrativo cittadino che sia Laboratorio di civiltà contro lo "stigma".

La cura delle persone con disabilità non può prescindere da un approccio globale, bio-psico-sociale appunto. Ciò implica una visione dei servizi non solo tecnica e procedure ma analisi filosofica, etica e morale. Di questo abbiamo parlato con il dottor Ruggero Doronzo, Psichiatra e Neuropsichiatra infantile, con una lunga esperienza presso il Dipartimento di Salute Mentale (DSM) di Barletta - Centro di Salute Mentale (CSM) e Servizi Psichiatri di Diagnosi e Cura (SPDC) - e attualmente nuovo Direttore Sanitario dei nostri Centri di Venosa e Bernalda.

Cosa significa, direttore, nella relazione di cura con le persone con Disabilità Intellettiva o Disturbi del Neurosviluppo, andare oltre la tecnica e le procedure?

La legge 833/78 e le sue successive integrazioni hanno dato inizio ad una nuova concezione dell'intervento sanitario che vede il paziente al centro di una complessità di interventi socio-sanitari per l'aspetto preventivo, curativo e riabilitativo. In merito ai soggetti affetti da disabilità intellettiva e ai soggetti affetti da disturbo dello spettro autistico a bassa funzionalità, occorre effettuare alcune considerazioni di carattere filosofico, etico, morale. Nella storia del pensiero, il filosofo greco Aristotele ha introdotto il concetto di categorie mentali ovvero la caratteristica del pensiero dell'uomo di classificare oggetti, animali, persone, comportamenti ed anche le

idee... In questa prospettiva, è stata elaborata anche una classificazione dei disturbi psichiatrici, fino all'attuale DSM V (Manuale Statistico delle Malattie Mentali). Artificiosamente è stato analizzato ogni comportamento umano ed in base alla qualità ed alla durata delle manifestazioni psichiche e/o psicopatologiche, è stata formulata una "diagnosi" temporanea o definitiva. In realtà il soggetto "normale" non esiste, perché la normalità è solo un concetto statistico; esiste la persona unica ed irripetibile, che in un contesto bio-psico-sociale si esprime attraverso comportamenti soggettivi. Tali espressioni comportamentali, che hanno nel corso dei secoli creato la storia dell'umanità, partono dal semplice concetto di analisi della realtà. Luce (bianco), scuro (nero). Ciò che è "chiaro" dà certezze, ciò che è "scuro" dà ansia, angoscia, paura... Al fine di evitare le terrificanti paure, sempre di più l'uomo nel corso della storia ha sviluppato il pensiero scientifico galileiano, proprio per sedare l'ansia della non conoscenza. Ma l'essere umano è tale e non va sottoposto alla "folle analisi microscopica del comportamento". L'essere umano è "a sua immagine", è un'espressione del creato e perciò non va e non deve essere classificato.

Qual è allora l'atteggiamento giusto da assumere?

Lo spirito dell'accoglienza nella sua globalità, atteggiamento opposto alla "vivisezione" comportamentale, che

ANDRIA

DI MAXIMILIAN BEVILACQUA

INAUGURATA L'AREA LUDICO-SENSORIALE INTITOLATA A TONINO DI CHIO

Mercoledì 27 giugno 2018, in occasione della tradizionale ed annuale Festa d'Estate, tenutasi presso il Presidio di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Andria, è stata inaugurata la nuova area ludica-sensoriale del settore seminternato.

“Uno spazio dedicato ai più piccoli, dove poter giocare insieme, dove potersi esprimere liberamente in un ambiente consono e protetto e attraverso il gioco imparare a conoscerli meglio”, così Padre Francesco Prontera che, con gioia e commozione dei presenti, ha altresì annunciato la volontà di intitolare la nuova area a Tonino Di Chio, un operatore che ha prestato il proprio servizio presso il Presidio per oltre 35 anni, dapprima come educatore e successivamente come assistente sociale, un uomo che ha donato tutta la sua vita all'opera dei Padri Trinitari.

Durante l'inaugurazione Padre Francesco Prontera ha voluto raccontare, soprattutto ai più giovani, chi era Tonino Di Chio: “Molti di voi hanno avuto modo di conoscerlo, altri, tra cui io, no... Ho sempre sentito parlare di quest'uomo. La sua persona mi ha incuriosito, così ho provato a conoscerlo attraverso il ricordo di alcuni tra i suoi colleghi. Tra le tante qualità emerse, intervistando molti di voi, tre sono quelle più ricorrenti e che mi hanno colpito: discreto, disponibile e paziente, tre virtù che hanno caratterizzato la sua vita, non solo come professionista, ma soprattutto come uomo. Ma voglio leggersi direttamente alcuni pensieri che mi sono stati consegnati: «I ricordi sono tanti, ma ci piace ricordarlo con il suo fare e dire un po' rude, ma sempre efficace e vicino ai deboli. A lui piaceva girare tra i gruppi, tra i ragazzi e, se qualcuno gli poneva una questione rispondeva sempre: “Non c'è problema”. La sua vita è sempre stata l'Istituto, in cui amava trascorrere anche molto del suo tempo libero. È stato vicino e si è formato accanto a due grandi persone: Tonino Agresti e Michele Calvario, a cui sono stati già intitolate la sala teatro e la sala conferenze. Nella sua umiltà, mai avrebbe pensato e/o immaginato che un giorno l'Istituto potesse intitolare a Lui una parte di esso» «Silenzioso, sensibile, modesto, pragmatico, tendente a sdrammatizzare le situazioni problematiche, ma pronto ad occuparsene per risolverle con l'impegno che lo caratterizzava. Ricordo le sue risate, non frequenti, ma sonore, così come il dolore dei suoi ultimi giorni che tentava di nascondere con un “Va un po' meglio”, pronunciato a fatica. Una pietra miliare del Centro, per il quale l'intitolazione di uno spazio dello stesso che è stato la Sua seconda casa, sarà motivo di orgoglio e di sano compiacimento». Ecco chi era Tonino Di Chio. Perché il nostro caro Tonino possa essere un esempio per tutti noi!”.

Dopo la benedizione della nuova area, è iniziata la Festa d'estate 2018, con l'esposizione dei manufatti realizzati dai ragazzi del Presidio, il teatrino dei burattini di Mico Macco e lo spettacolo “Giovannino senza paura” ed, infine, degustazione di bruschette.



NAPOLI

TRINITÀ AL CORSO MALTA: CHIUSO L'ANNO GIUBILARE

L'11 giugno 2017, come si ricorderà, con la concelebrazione eucaristica presieduta dal Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, si è aperto l'Anno Giubilare per il 50° anniversario della Dedicazione della chiesa parrocchiale.

Durante l'anno, per speciale concessione di Papa Francesco, in tanti hanno potuto sperimentare la misericordia del Signore attraverso il dono dell'indulgenza plenaria. Nell'anno straordinario, la Parrocchia ha visto transitare numerose persone, alcune anche più volte, che sono passate per la porta santa, in occasione dei tanti eventi parrocchiali, provinciali, diocesani e anche particolari programmati per il Giubileo.

IL 27 maggio scorso si è giunti al termine di questo Anno di grazia. La festa di chiusura dell'Anno giubilare è stata preparata per stimolare e chiamare di nuovo le persone lontane dalla Chiesa. È stata consacrata una novena partecipata da tutti i movimenti parrocchiali e i fedeli laici. La serata prima della chiusura, l'ultimo giorno della novena, l'intenzione è stata rivolta a tutti i cari defunti e benefattori della Parrocchia con una Messa in suffragio delle loro anime, presieduta dal Padre Generale dell'Ordine.

Si è anche svolta una processione parrocchiale con la statua della Madonna delle Grazie portata a spalla dai giovani all'esterno della chiesa, con banda musicale, lungo le strade del quartiere. Numerosi fuochi pirotecnici e il lancio di palloncini color bianco e azzurro hanno accompagnato il rientro in chiesa della statua. La celebrazione è continuata con la Santa Messa solenne, presieduta da Mons. Lucio Lemmo, Vescovo ausiliare di Napoli, con la concelebrazione degli altri sacerdoti presenti: il Padre Generale dell'Ordine della SS. Trinità e degli Schiavi, Padre Raffaele, Padre Angelo Cipollone, Padre Stefano e il parroco Padre Max. Presenti anche i fedeli laici, sia lontani che vicini e tutta la famiglia Trinitaria, a condi-



vedere questa giornata di preghiera. Al termine della celebrazione, prima del congedo, è stato pronunciato il rito della chiusura, con il canto del "Magnificat" ed è stata benedetta la lapide posta a ricordo del 50° anniversario della consacrazione della parrocchia. Il tutto realizzato grazie ai componenti del Terzo Ordine Trinitario, ai catechisti, al gruppo di preghiera e tutti coloro che hanno contribuito a rendere la cerimonia religiosa impeccabile! Dopo l'intenso e commovente momento religioso, ha fatto seguito la condivisione fraterna di tutta la comunità con la presenza del Ministro Generale, durante la quale, lo stesso ha rivolto parole di incoraggiamento a tutti affinché si possa continuare questo cammino di fraternità. Con l'occasione, si ringraziano anche coloro che hanno collaborato alla vita pastorale della Parrocchia, quanti sono intervenuti con la loro graditissima presenza, chi ha offerto la partecipazione attiva alle varie attività durante questo Anno Santo. Si auspica poi che questa unità parrocchiale continui e perseveri nel tempo. Questa è la sfida.

LIVORNO

DI MONICA CUZZOCREA

IN CAMMINO CON MARIA



Anche quest'anno la Madonna del Buon Rimedio ha attraversato i canali del quartiere della Venezia per ricordare la prima redenzione operata dai Padri Trinitari quando vennero a Livorno su invito del Granduca di Toscana nel 1653. Monsignor Ivano Costa e il parroco Padre Emilio, insieme agli altri Trinitari e alle suore dell'Ordine, hanno guidato la processione lungo le strade del quartiere mentre un gruppo di ragazzi profughi dell'Africa, ospiti del Centro di accoglienza dei Trinitari, hanno portato in spalla la Madonna. La processione partita dalla chiesa di San Ferdinando, ha proseguito lungo le strade della Venezia per fare una sosta nel luogo simbolo del Quartiere: la Cantina della Sezione Nautica Venezia la cui storia è strettamente legata alla storia della nostra città. Infatti la Cantina si trova nelle vicinanze della Darsena Vecchia, il primo nucleo del nostro porto e adiacente alla Fortezza Vecchia, il primo edificio militare di Livorno. La Cantina del Venezia è sempre stata l'anima della antica tradizione remiera. Durante la sosta il Presidente della Sezione Nautica ha recitato la preghiera alla Madonna. La processione è proseguita fino in Fortezza Vecchia per poi fermarsi la notte e tutto il giorno del sabato nella antica chiesa di San Francesco dove il 28 marzo 1577 ebbe luogo la posa della prima pietra della città di Livorno, progettata dal Buontalenti ed ora è sotto la giurisdizione della Parrocchia di San Ferdinando.

VENOSA

A CAVALLO NEI BOSCHI
SULLE VIE DI FEDERICO II

Alcuni dei cavalieri, tra i quali Padre Gino Buccarello

Che la natura possa esercitare nei confronti del nostro benessere una straordinaria influenza positiva lo sappiamo tutti. Se a ciò si aggiunge l'ospitalità e l'allegria conviviale, semplice e genuina, delle belle persone lucane, l'esperienza assume un significato davvero unico.

Alcuni nostri Cavalieri dei due Centri ippici di Venosa e Bernalda, lo scorso 24 luglio, accompagnati da alcuni operatori, hanno raccolto l'invito di Franco D'Andrea e di tutti gli amici del Circolo Ippico dei Cavalieri di Bianca Lancia a trascorrere una giornata insieme a Lagopesole, a passeggio nelle zone boschive che circondano il noto Castello federiciano.

Per chi non lo sapesse Castel Lagopesole è una delle frazioni di Avigliano, comune della provincia di Potenza, ed è nota per il suo passato svevo, legata alle figure di Federico II e di suo figlio Manfredi, ma anche per essere stato uno dei luoghi di rifugio dei briganti guidati da Carmine Crocco.

Il nutrito drappello, composto da Rocco C., Luciano D., Francesco M., Saverio O., Matteo P., Antonio S., Luigi Z., del Centro di Venosa e da Francesco F., Daniele G., Luigi S., del Centro di Bernalda, accompagnati dagli operatori Agata Stasi, Francesco Castelgrande, Claudio Ciavatta e Gianni Carulli, è stato "coccolato" anche grazie alle premurose attenzioni della nostra presidente dell'Associazione delle Famiglie, Anna Colangelo.

All'evento hanno partecipato tanti ospiti importanti, tra cui: don Giovanni Conte, parroco della SS. Tri-

nità di Castel Lagopesole e l'avv. Aurelio Pace, consigliere della Regione Basilicata.

Il nostro Provinciale, padre Luigi Buccarello, ha avuto parole di ringraziamento per tutti: "Stare insieme, divertirsi, mangiare, chiacchiere amabilmente è la "terapia" di cui tutti abbiamo bisogno. Questo accade grazie alla bella ospitalità che ci avete riservato. Grazie a tutti di cuore."

Il dott. Francesco Castelgrande, infine, coordinatore delle nostre attività equestri, ci ha spiegato un po' il senso dell'invito: "Franco D'Andrea, e non solo, ma anche Barbara Santoro, Lina Filippi e tutti gli amici del Circolo "Bianca Lancia" da sempre collaborano con noi per il Viaggio a Cavallo. Abbiamo parlato della prossima impresa: il lungo viaggio di settembre da Venosa (Pz) a Bernalda (Mt) si articolerà con un percorso ridisegnato e comprenderà un po' del territorio pugliese. Quest'anno ci stiamo attrezzando, inoltre, per coinvolgere uno dei nostri 'piccoli' (persone con grave disabilità) che si sta preparando all'evento da circa due anni. Il cavallo in queste iniziative rappresenta uno straordinario punto di forza. E non solo. Ha suscitato molto interesse l'approccio con gli asini, che ci accingiamo ad utilizzare anche noi come strumento riabilitativo".

A proposito di asini, la Regola di San Giovanni De Matha, principio e fondamento dell'Ordine, così prescrive: "Non cavalchino cavalli - i Frati - e neppure li abbiano, ma è loro permesso cavalcare soltanto asini, dati, prestati o presi dai propri allevamenti".

BERNALDA

INSIEME
A PALAZZO

Una bella iniziativa a cui abbiamo avuto il piacere di partecipare nei giorni scorsi è stata "In-superabile". Organizzato dall'amministrazione comunale di Palazzo San Gervasio in collaborazione con la Federazione italiana sport paralimpici degli intellettivo relazionali (Fisdir), l'evento ha registrato una nutrita partecipazione. Insieme ai tanti cittadini presenti, gli atleti dei Padri Trinitari, della cooperativa "Il giardino di Alide" di Tolve, i ragazzi dell'Aias di Melfi e Palazzo San Gervasio e l'Associazione Persone Down "Miriam Talucci".

"Camminando insieme per vivere insieme": un chiaro messaggio e un invito all'inclusione ma anche un appello ad evitare discriminazioni. Infine, il Sindaco di Palazzo, Michele Mastro, si è personalmente impegnato nella pianificazione di ulteriori iniziative, in collaborazione con la Fisdir, presente alla manifestazione attraverso il delegato Michele Giorgio.

L'8xmille in persona.

Gaetano, emergenza terremoto, Amatrice.

▲ another place



WWW.CHIEDILOALORO.IT